



Semi *di* Armida

Armida Barelli una donna
apripista per il nostro tempo

Indice

Presentazione

p. 4

Preghiera

p. 5

Cronologia della vita di Armida Barelli

pp. 6-9

La vita di Armida Barelli attraverso alcuni episodi significativi

pp. 10-14

Armida Barelli Eucaristia e devozione al Sacro Cuore di Gesù

pp. 15-24

Armida Barelli e i giovani

pp. 25-30

Armida Barelli, la donna e l'impegno sociale

pp. 31-70

Carissimi,

il prossimo 30 aprile sarà beatificata **Armida Barelli**, sorella maggiore, fondatrice della gioventù femminile di Azione Cattolica.

La sua beatificazione si inserisce nel cammino sinodale da poco iniziato.

Per capire meglio la vita di Armida ci fanno eco le parole-chiave che il Santo Padre Francesco ci ha indicato per il Sinodo: comunione, partecipazione, missione.

Tutta la vita della futura Beata è stata abitata dallo Spirito Santo. Il suo stile di vita, come quello di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza.

Amava ripetere spesso "col mio Signore nel cuore vado incontro a tutto il mondo e sono sicura che con Lui vincerò sempre. Non mi angustio per nulla: ci penserà Lui ad ogni difficoltà".

La sorella maggiore ha saputo mettersi in ascolto dello Spirito per affrontare le sfide del suo tempo e camminando insieme con Lui ha saputo realizzare quello che le suggeriva.

A noi il compito di accogliere le sfide di questo tempo, per essere "*Chiesa in uscita*", segno di speranza in questo tempo segnato ancora dalla Pandemia.

Preghiera

Padre,
che hai plasmato in Armida
- col cuore del Figlio Tuo -
un'anima capace di orientare
giovani di ogni tempo
verso la piena esperienza
di Cristo e della Chiesa
attraverso "Eucarestia,
Apostolato, Eroismo",
donaci di continuare
a essere fedeli al suo messaggio.
Alimenta la nostra speranza
per la sua glorificazione ecclesiale
e sostienici, per sua intercessione,
nelle nostre necessità.
Amen.

Appuntamenti

Milano | 30 aprile 2022

Beatificazione di Armida Barelli.

Salerno | 22 maggio 2022

Festa insieme con Giuseppe Notarstefano, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, e Silvia M. Correale, Postulatrice.

Cronologia della vita di Armida Barelli¹

1885	Armida Barelli nasce il 1° dicembre in una famiglia della laboriosa borghesia milanese, all'interno della quale non ricevette un'educazione religiosa. Già in famiglia veniva affettuosamente chiamata Ida.
1895-1900	Nel collegio svizzero per ragazze di Menzingen impara a conoscere il Signore.
1900-1908	Pur ricevendo varie proposte di matrimonio, non si decide; inizia invece a occuparsi di orfani e figli di carcerati insieme a Rita Tonoli.
1910	L'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, incontra per la prima volta padre Agostino Gemelli, medico e frate minore. È l'inizio di un'amicizia e di una collaborazione che dureranno tutta la vita.
1918	Il 17 febbraio accetta, dopo un sofferto discernimento, l'invito del card. Ferrari per fondare a Milano la Gioventù femminile di Azione

¹ Tratto da B. PANDOLFI, *Vivi una vita piena. Armida Barelli scrive ai giovani*, AVE, Roma, 2021, pp. 67-70.

cattolica (Gf).

L'8 settembre incontra per la prima volta papa Benedetto XV, che le affida il compito di diffondere la Gioventù femminile in tutta Italia. Armida, tuttavia, continua anche il suo lavoro nel Comitato Promotore per la fondazione di una Università Cattolica in Italia, con padre Gemelli, don Olgiati, Ludovico Necchi.

1919 Ormai ha chiara la propria vocazione: essere consacrata a Dio restando nel mondo. Il 19 novembre, con padre Gemelli, fonda in Assisi, a San Damiano, l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo.

1920 Inizia in Cina l'Opera missionaria della Gf, ispirata da Benedetto XV, a sostegno di una missione dei francescani a Xi'an e in aiuto a un gruppo di giovani donne che desiderano consacrarsi a Dio. Queste donne nel 1923 danno vita alla Congregazione religiosa delle Suore Francescane del Sacro Cuore, che esiste ancora oggi, nonostante le diverse vicende politiche che il Paese ha attraversato.

1921 Il 9 febbraio Benedetto XV invia, su richiesta esplicita di Armida Barelli, a padre Gemelli il Documento

- Apostolico *Cum Semper*, la Magna Charta dell'Università Cattolica. Il card. Ratti inaugura l'Università, intitolata al Sacro Cuore (come fortemente volle Armida), il 7 dicembre dello stesso anno.
- 1927-1928 Organizza l'Opera della Regalità di N.S. Gesù Cristo per diffondere la spiritualità liturgica e cristo-centrica, quando ancora la liturgia era in latino e non favoriva la partecipazione del popolo Cristiano.
- 1920-1950 Armida Barelli percorre tutta l'Italia (tra le macerie della Prima guerra mondiale, il ventennio fascista, le bombe della Seconda guerra mondiale, i mezzi di trasporto che spesso sono di fortuna, le precarie condizioni delle strade spesso insicure, dei treni a vapore...) per la Gf, per organizzare convegni e congressi, settimane sociali e pellegrinaggi, corsi culturali e liturgici e, infine, per formare le donne italiane al voto, che finalmente veniva loro concesso dopo secoli di esclusione.
- 1949 Inizia la lunga malattia, che Armida vive nella piena fiducia nel Sacro Cuore, offrendo la sua sofferenza per le "opere" care e per la futura facoltà di medicina della Cattolica, che è oggi conosciuta in tutto il mondo

come il Policlinico Gemelli di Roma.

1952 Il 15 agosto, a Marzio, un piccolo paese tra le montagne in provincia di Varese, Armida incontra il suo Signore nell'abbraccio dell'eternità. È la notte della Festa dell'Assunta. Ida è accompagnata da don Luigi Curti, il parroco di Marzio, e da tutto il paese che le ha sempre voluto bene. Inizialmente sepolta lì, nel piccolo cimitero, verrà poi trasferita nella "sua" Università a Milano, accompagnata da tutta la Gioventù femminile di Azione cattolica.

La vita di Armida Barelli attraverso alcuni episodi significativi

Estratto dell'articolo
di Agostino Picicco²

Presidente della Gioventù Femminile di Azione Cattolica a Milano ...

Nel dicembre del 1917 l'arcivescovo chiamò Armida e le parlò dell'ignoranza religiosa delle ragazze che, contrariamente a quanto accadeva per i ragazzi dell'Unione Giovanile Cattolica Milanese, non avevano modo di prepararsi ad affrontare le attività (e le insidie) che la società allora offriva nel mondo del lavoro. Le chiese quindi di collaborare con lui nella formazione di questa gioventù. Armida, pur titubante, stava per accettare ponendo come condizione, secondo la propria indole e l'esperienza pregressa, che si trattasse di lavoro a tavolino e di beneficenza. Il cardinale le fece capire che era proprio l'esatto contrario: si trattava di andare nelle parrocchie della vasta diocesi e parlare alle giovani offrendo le motivazioni per il rifiuto della propaganda marxista.

Ad Armida si strinse il cuore e un grande terrore l'afferrò: lei andare in giro da sola per paesi e borgate a parlare in pubblico, magari nelle piazze. Non era la sua attitudine. Abituata a una religiosità individuale e intimistica e a una

² A. PICICCO, *La vita di Armida Barelli attraverso alcuni episodi significativi*, 20 febbraio 2021, Secondo Tempo. Cattolica News.

riservatezza di carattere proprio non si vedeva in quel compito. E rifiutò decisamente.

Quando ne parlò con padre Arcangelo ebbe rimbotti anche da lui: "Bel sistema! Dio le chiede una cosa e lei gliene propone un'altra. Perché vuole servirlo a modo suo? Questa non è povertà di spirito".

Così ritornò dal cardinale dando la disponibilità a fondare la Gioventù Femminile nella diocesi di Milano.

... e in Italia

La sera del 9 settembre 1918 dall'idea di un'Università Cattolica si passò al ferreo proponimento di realizzazione e si cominciarono a definire le strategie di azione. Il tempo dirà poi che la Gioventù Femminile costituì per almeno tre decenni la principale struttura di propaganda e di sostegno materiale dell'Università.

Quando il Papa glielo chiese, pur ammirando l'idea, Armida cominciò ad avere alcune fondate titubanze: come poteva lei, presidente di Gioventù Femminile di una sola diocesi, sia pure grande, trovare dei fondi, anche in considerazione del fatto che a quei tempi non circolava molto denaro e soprattutto le ragazze non ne maneggiavano tanto?

Padre Serafino Cimino, ministro generale dei frati minori a cui si era recata per consiglio suggerì: "Dica pure tutte le sue ragioni al Santo Padre, ma poi obbedisca. Ricordi che noi francescani nulla chiediamo e nulla rifiutiamo mai alla Chiesa".

Armida dal papa professò tutte le sue ragioni, parlò di come aveva fondato a Milano la Gioventù femminile, della nascente

Università Cattolica per la quale aveva promesso aiuto a padre Gemelli, dell'Opera del Sacro Cuore per la consacrazione dei soldati e che altri progetti aveva ancora. Il papa, ammirato dall'entusiasmo e dalla saggezza che coglieva in quella signorina, serenamente le rispose: "Lei continui il suo lavoro. Invece di andare a fondare la Gioventù Femminile nei paesi della sua diocesi, andrà a fondarla nei capoluoghi diocesani, ecco tutto".

"Oh, Santità, è ben diversa la cosa! Altro è andare a fondare un'associazione in un paese, bene accolta e aiutata dal parroco e tornare poi a casa la sera, altro è girare l'Italia. Non ho mai viaggiato sola, non ho mai lasciato la mamma. Non ho mai parlato in pubblico. Come presentarmi ai vescovi, organizzare la Gioventù Femminile nelle grandi città? No, no, non sono capace, non posso, non posso!".

Ma il papa fu irremovibile e quando Armida tentò l'ultima argomentazione inoppugnabile, quella della vocazione religiosa per andare suora in missione, il papa replicò: "La sua missione è l'Italia. Rispondiamo noi a Dio della sua vocazione". E così con l'autorità del papa, a sigillo di quanto detto dai vari confessori, veniva definitivamente messa la parola fine al suo desiderio di convento.

Non presidente ma "sorella maggiore"

Non volle che la chiamassero presidente. Diceva: "Presidente è la Madonna che ci protegge. Io sono la sorella maggiore, la sorella di tutte, uguale a tutte, solo più carica di esperienza". Di conseguenza chiamava sorelle le sue associate, un termine significativo: chiamarle "carissime" sarebbe stato troppo generico e formale, "amiche" troppo convenzionale ma "sorelle" implica una uguaglianza che dà alla maggiore solo un primato di responsabilità.

Armida non perdeva mai tempo. In treno pregava o lavorava, trasformando le difficoltà in opportunità.

Le vicende belliche appena trascorse e il suo ruolo di Sorella Maggiore la spronarono nel compito di guida, usando un linguaggio militare. Ecco cosa scriveva nel "Bollettino dell'Unione Donne Cattoliche d'Italia" del 15 aprile 1919:

"Che cosa è e che cosa vuole la Gioventù Femminile Cattolica Italiana? Che cosa è innanzitutto? Una mobilitazione. Quando la patria è minacciata si chiamano a raccolta i soldati, si forniscono i reggimenti, si mandano a combattere. Oggi è minacciata la fede, e noi chiamiamo a difenderla il baldo esercito giovanile femminile, certe come siamo che se mobilitiamo tutti i nostri soldatini in gonnella, non solo difenderemo il nostro patrimonio religioso, ma otterremo quella rinascita cristiana della nostra Italia, che è in cima ai nostri pensieri.

Ecco cosa vuole la Gioventù Femminile Cattolica Italiana: irreggimentare le centinaia di migliaia di giovani disperse e perciò deboli e farne una forza, una grande forza; dare loro la coscienza di questa forza e farla valere in difesa della Chiesa e del suo Maestro divino. Per raggiungere la vittoria però è necessaria la preparazione: con soldati incapaci di tenere il fucile, nessun esercito ha vinto mai. Urge quindi la formazione della Gioventù Femminile Cattolica Italiana".

L'Italia della ricostruzione e del voto alle donne

Una nuova battaglia attendeva Armida: alle donne quell'anno era stato riconosciuto il diritto di voto, al quale non erano preparate, e tutti i partiti, confidando nella loro forza numerica, a vario modo le corteggiavano. Ebbe a rispondere a chi ne caldeggiava la candidatura: "So che

attirerei molti voti, ma non ho la preparazione necessaria”, preparazione che venne trovata in diverse giovani che entrarono nei consigli comunali e provinciali, e otto furono elette anche in Parlamento.

Armida si impegnò a formare una coscienza civica nelle donne di Azione Cattolica. “Ardire e ardore” fu il motto coniato da lei per l’occasione, chiedendo a ogni socia preghiera, sacrificio, studio, propaganda, azione, oltre a impostare un lavoro capillare per arrivare a tutte al fine di istruire, guidare, incoraggiare. Tale nuovo diritto aveva reso baldanzose le donne più progressiste, messo in crisi quelle meno avvezze alla vita pubblica, creato una forte sacca di indifferenti, che si deresponsabilizzavano adducendo che non era campo loro, che non se ne erano mai occupate, ecc... Armida capì l’urgenza dell’ora presente e chiese al papa un pronunciamento ufficiale sui nuovi compiti che si aprivano all’attività femminile, come di fatto avvenne.

Nel frattempo aveva già scritto alle sue socie un testo chiaro e illuminante: “Che cosa chiedo a voi, ora che la guerra delle armi è finita, ma non c’è ancora la pace degli animi? 1. Intensificare la vita interiore; 2. partecipare alla vita sociale. Sapete che è stato concesso il voto alle donne. E’ un esercizio di attività politica nuova per noi: dobbiamo prepararci, dobbiamo capire quali sono i principi sociali della Chiesa per esercitare i nostri doveri di cittadine. Siamo una forza in Italia, noi donne. Su 100 voti, 47 sono per gli uomini, 53 per le donne. Se noi siamo concordi, possiamo mandare al potere coloro che difenderanno la religione e la Chiesa, la famiglia, la scuola, la patria”.

Armida Barelli

Eucaristia e devozione al Sacro Cuore di Gesù

Tratto da
L'audacia della fede
Un'esperienza di spiritualità laicale
di Barbara Pandolfi³

Cenni sulla spiritualità di Armida

Armida Barelli era sicuramente una donna intelligente, innovativa, coraggiosa e, contemporaneamente, figlia del suo tempo, tanto che alcuni aspetti della sua spiritualità ci sembrano, oggi, lontani e anche un po' estranei. Eppure, forse, proprio in questo era la sua grandezza.

Armida visse tra due secoli che sono stati caratterizzati da profondi cambiamenti nella storia della società, del mondo, della Chiesa, ma anche nella vita dei singoli, nella trasformazione dei costumi e delle leggi e, soprattutto, nell'esistenza e nell'autoconsapevolezza delle donne. Già M. Sticco, sua prima biografa, lo sottolineava con quei formidabili contrasti che ha posto all'inizio del suo libro:

Nasce nel tempo dei lumi a petrolio, dei treni a carbone, delle carrozze a cavalli e muore al principio dell'era atomica; nasce quando le ragazze perbene non escono sole, né a capo scoperto, non studiano nelle scuole maschili, non partecipano

³ B. PANDOLFI, *L'audacia della fede. Un'esperienza di spiritualità laicale*, AVE, Roma, 2017, pp. 27-37.

*alla vita pubblica e muore quando le donne, anche giovanissime, godono piena libertà di movimento*⁴.

Oggi questi contrasti li possiamo avvertire ancora di più essendo passato diverso tempo dall'uscita del testo di M. Sticco.

Eppure questo inserimento nella sua storia, in una storia che ha contribuito a trasformare lasciandovi un segno indelebile, ma anche che l'ha segnata e caratterizzata, è un messaggio significativo, un tratto della sua spiritualità "incarnata". Sì, la Barelli è donna di fede, di una fede che affonda le sue radici nel mistero dell'Incarnazione, per questo estrapolarla totalmente dal suo contesto non è renderle omaggio, ma ridurla e impoverirla.

Rientra, forse, in questo tratto squisitamente umano il suo legame con le reliquie, un dono che riceve sempre con infinita gratitudine, ma che, quando le saranno tolte dal bombardamento che distrugge la sua casa di Milano, sa vivere con generosità e distacco. Segno che queste reliquie sono solo un rimando, un richiamo a una realtà più profonda, interiore⁵.

È il suo modo per sentirsi circondata da amici e fratelli, che crede, nella fede, intercessori preziosi, sostegno al suo spendersi per il Regno. A loro affida le opere, indicandone, in particolare, alcuni come patroni speciali.

Il mese di ottobre è il mese della Madonna del Rosario, di S. Francesco, di S. Margherita Alacoque nostra patrona e soprattutto il mese nel quale si onora Cristo Re. Come dovremmo passarlo santamente, tutte tese ad onorare con la

⁴ M. STICCO, *Una donna tra due secoli*, Edizioni OR, Milano 1983, p. 5.

⁵ Come è avvenuto per tanti secoli nella storia del cristianesimo, fin dai tempi delle catacombe, quando si desiderava essere sepolti presso le tombe dei martiri.

*preghiera, con il lavoro, con l'adempimento del nostro dovere compiuto con rettitudine di intenzione e perfetta esecuzione*⁶.

*Cara S. Elisabetta, patrona del terz'ordine e mia speciale protettrice, per amore di Gesù degnati prendermi sotto la tua cara protezione, impetrami le tue virtù, ma specialmente la tua grande carità e il tuo spirito francescano e non cessare di pregare per me sin che mi vedi giunta in cielo a glorificare con te il nostro Iddio*⁷.

*Sant'Agnese, santa Rosa da Viterbo, Santa Giovanna d'Arco pregate per noi il Sacro Cuore di Gesù*⁸.

*Vi saluto Angeli santi, custodi dei miei parenti, amici, benefattori, custoditeli in ogni loro bisogno, assisteteli in vita, ma principalmente in morte*⁹.

Così è anche per le giaculatorie¹⁰, quelle frasi brevi, sintetiche, che inventa e consegna, che affida e invita a recitare. Un modo semplice per dire, probabilmente, che si prega sempre, che la preghiera è di ogni momento, come l'amore, e che basta una frase per ri-centrare la vita sul vero fine: il Signore, il suo Regno; per trovare il coraggio di andare avanti, per sentirsi in comunione con le altre sorelle, per sostenere le Opere care.

Interrompere il lavoro con giaculatorie: agire alla presenza abituale di Dio per piacergli, fermarsi e riprendersi.

⁶ F. 46, 1947, 90.

⁷ F. 1, 1921-22, 5.

⁸ A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta*, Edizioni OR, Milano 1981, p. 28.

⁹ F. 1, 1921-22, 5.

¹⁰ Un esempio simile lo troviamo, probabilmente, nella preghiera ripetuta del pellegrino russo. Cfr. M. BRUNINI, *Diventa tutto fuoco. La preghiera del cuore nella spiritualità dell'Oriente cristiano*, Edizioni Offset Grafica, Pisa 1995.

- Sacro Cuore mi fido di te¹¹.
- Benedetto sia Gesù Cristo Re.
- Cuore divino di Gesù fa' che le Missionarie della tua Regalità vivano per la tua gloria e muoiano nel tuo amore.
- Cuore sacratissimo di Gesù fai che l'Università Cattolica che a te si intitola sia e cresca secondo la tua volontà e cooperi alla diffusione del tuo Regno.
- In vita e in morte noi siamo tue.

Anticipa, invece, il futuro quel suo modo di pregare "laico", che sa trasformare il lavoro in un'esperienza spirituale, che sa interpretare, nell'estenuante attività, nei faticosi viaggi e incontri affrontati per il Regno, un modo nuovo, ma non meno esigente, di vivere la penitenza e il sacrificio; una spiritualità da laici, che non hanno orari e campanelle che li invitano alla preghiera, ma che cercano tempi di intimità con il Signore come anelito profondo dell'anima. Una spiritualità che non separa dal mondo, ma che sa leggere, negli eventi della storia, i "segni dei tempi", ascoltandovi la voce del Signore che chiama.

Anche nella nostra vita ordinaria possiamo realizzare l'unione con il Signore mediante l'esercizio della presenza di Dio¹².

L'anima perfetta vive costantemente alla presenza del suo Dio; nella condotta della sua vita ella non obbedisce più a considerazioni umane, i motivi di fede le sono così abituali che ispirano, per così dire, tutti i suoi atti¹³.

Bisogna che il Signore ci trovi vuote delle cose e delle preoccupazioni del mondo per dirci la sua parola, per

¹¹ Sarà la sua preghiera costante fino al momento della morte. Cfr. M. Succo, *Una donna tra due secoli*, cit., p. 846.

¹² F. 43, 1922, 18.

¹³ F. 44, 1932, 14.

*imprimere nella nostra anima il solco della sua grazia che deve spingerci e guidarci verso la perfezione*¹⁴.

La spiritualità di Armida è anche una spiritualità liturgica ed ecclesiale. Questa donna respira e vive la Chiesa in un modo straordinario, per tanti versi unico. Non è facile, perciò, riassumerla, schematizzarla. Nella sua vita, Armida accoglie le sollecitazioni di tre Pontefici, in un tempo complesso della storia italiana, tra due guerre mondiali, passando attraverso il fascismo, fino ad arrivare alla nascita della Repubblica e alla stesura della Costituzione. La sua vita si fonde con queste vicende storiche e con i passaggi che i documenti della Chiesa spingono a compiere fino alle soglie del Concilio Vaticano II. Si nutre della liturgia, nel cammino dell'anno liturgico, della pedagogia mistagogica della tradizione.

*Pregare per il Papa, obbedirlo, farlo amare. Devozione alla S. Sede, al mio arcivescovo, al mio parroco. Zelo per le missioni*¹⁵.

*E a Gesù eucaristico parlo senza parole e raccomando fervidamente la Chiesa, le persone e le Opere care*¹⁶.

*Il silenzio, porta della vita interiore, è la caratteristica di questo santo tempo (di Avvento)*¹⁷.

*In primo luogo chiediamo la Grazia di passare il santo Tempo di Avvento nel raccoglimento, nella vigilanza e nella preghiera*¹⁸.

*Natale è il mistero di misericordia che dobbiamo celebrare con fede e amore! Dio ha superato l'abisso immenso ed infinito che esisteva tra Dio e l'uomo ed è venuto a noi solo per giungere fino al nostro cuore*¹⁹.

¹⁴ F. 43, 1929, 38.

¹⁵ F. 43, a Teresa Pallavicino, 1949, 621.

¹⁶ F. 68, 1951, 8. La Barelli è già malata.

¹⁷ F. 43, 1930, 75.

¹⁸ F. 45, 1938, 21.

¹⁹ F. 45, 1939, 48.

*Quale sarà la nostra Quaresima sorelle? Sarà forse quella delle anime che un po' alla superficie e che essendo esse prese da intensa attività pensano di essere in Quaresima, ma non hanno tempo di approfondirne l'intimo valore e significato?*²⁰

*Insieme spiritualmente stringiamoci attorno a Nostro Signore nella grande settimana, per comprendere almeno un po' l'immenso suo dolore e l'amore che ne è causa. per compatire. per adorare. Poi esultiamo con lui nella risurrezione. E Lui avrà per noi una particolare carezza*²¹.

*Ed ecco la Pasqua, festa delle feste, solennità delle solennità*²².

La preghiera in una vita laicale, intensa e itinerante

«La preghiera si trasforma in volontà, la volontà in lavoro, il lavoro in preghiera e in atto»²³.

La Barelli è donna di preghiera; l'anelito a una vita di intimità con Dio l'accompagna fin dal suo primo affacciarsi a una fede più matura. Tuttavia il desiderio di un convento, di tempi lunghi di preghiera, sono per lei anche la tentazione di una fuga, l'idea di un sogno che di fatto non appartiene al suo temperamento e a quella strada che il Signore le indica in tanti modi.

La sua spiritualità anticipa diverse caratteristiche che il Vaticano II individuerà come proprie dei laici. La sua potrebbe essere definita una spiritualità incarnata, che fa della vita intera una preghiera e della preghiera un'azione trasformatrice del mondo, affinché il seme del Regno cresca.

²⁰ F. 45, 1938, 4.

²¹ F. 43, 1929, 33.

²² F. 45, 1930, 54.

²³ M. STICCO, *Una donna tra due secoli*, cit. p. 260.

Così gli spazi e i tempi di preghiera si dilatano, escono dagli schemi tradizionali, recuperano momenti e ambienti che parevano "profani".

Fare una cella interiore ove di frequente entrare a parlare con Gesù e Maria²⁴.

Ho approfittato, per elevarmi a Dio nei momenti liberi come, per esempio, sulle scale, andando da un luogo all'altro²⁵.

Raccomando ad ognuna di fare un po' di vacanza: il corpo ha bisogno di riposo; nel riposare l'organismo, si può contemporaneamente approfittare per l'anima, contemplando la bellezza della natura, dedicando qualche ora in più alla preghiera, alla lettura spirituale²⁶.

Si tratta di instaurare la pace di Cristo nel regno di Cristo e il regno di Cristo nelle nazioni sconvolte dalla guerra.

Questo non si raggiunge stando con la corona in mano. Anche voi dovrete sgobbare. Non vi sognate di fare "le beatine," che cercano gli zuccherini della pietà.

Lavoro, lavoro! Preghiera nel lavoro e lavoro nella preghiera, fino a crepare²⁷.

Nei lunghi viaggi in treno, Armida cerca il volto del Signore e fa diventare i tanti momenti di attesa, di incapacità a dormire, di solitudine forzata, momenti di preghiera e di fecondità spirituale²⁸.

I momenti difficili sono per lei tempi per rinnovare la sua fiducia, per non smettere di credere che Dio, che la chiama, non la lascerà sola. E, nello stesso modo, la sua preghiera si intreccia con la sua vita e missione: «Durante un giorno di

²⁴ F. 2, 1046, 150.

²⁵ F. 2, 1925, 31.

²⁶ F. 43, 1931, 89.

²⁷ A. BARELLI, *La nostra storia*, Milano 1972, p. 67.

²⁸ Cfr. M.R. DEL GENIO, *Armida Barelli. Una esperienza di mistica apostolica laicale*, Lev, Città del Vaticano 2002, p. 35.

ritiro che aveva destinato alla preghiera di lode, di ringraziamento, possibilmente di unione, insomma ad una parentesi contemplativa, le nasce l'idea del giornale per tutte le socie»²⁹.

Così che può, con sincerità scrivere a don Matteo: «Ed ora una preghiera... La preghiera è di ricordarmi al Signore perché lavorando tanto per gli altri, io possa essere Marta e Maria; o meglio Marta con il cuore di Maria, come disse lei una volta, e insieme con me ricordare le persone e le opere care»³⁰. Fino al momento della morte quando totale è l'affidamento a Dio e, nell'offerta di tutta se stessa, non la abbandona la passione per le Opere che lei sa essere di Dio (in particolare ricordiamo l'offerta della voce per la sospirata facoltà di medicina dell'Università Cattolica).

La prima consacrazione al S. Cuore³¹

Intanto la notizia delle prime fondazioni si spargeva in Italia e gli inviti di recarmi a fondare la Gioventù Femminile fioccarono da ogni Diocesi. Accontentare tutti era impossibile; fare parzialità mi spiaceva. Inoltre il movimento, in alcune diocesi dell'Italia meridionale dove avevo fondato la Gioventù Femminile, andava spegnendosi, per mancanza di dirigenti locali.

Come fare? Ecco: bastava cercare in ogni Regione una dirigente che, ben istruita, fosse in grado di fondare e assistere la Gioventù Femminile nelle diocesi della propria Regione.

Detto, fatto.

²⁹ Da «Squilli di Risurrezione», Archivio Barelli, Milano, 15 ottobre 1922.

³⁰ A. BARELLI, *Lettera a Padre Matteo Crawley*, Milano 27 maggio 1936, F. 41, 33. Padre Matteo Crawley sarà colui che le trasmetterà la fiducia nel Sacro Cuore.

³¹ Paragrafo tratto da A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, a cura di S. Ferrantini - P. Trionfini, AVE, Roma 2015, pp. 63-64.

Dal 24 giugno al 1° luglio 1919 tenemmo a Milano la prima «Settimana di studio e di organizzazione» per la formazione di tali elementi che chiamammo Delegate regionali della Gioventù Femminile Cattolica Italiana.

Ventidue Signorine, elementi scelti con cura in ogni Regione d'Italia, furono invitate a Milano per una settimana intera. Al Cenacolo ebbero lezioni ed esercitazioni pratiche, oltre un'intensa cultura religiosa e una parte sperimentale di visite ai Circoli, alle Scuole di propaganda, alla redazione del giornale della Gioventù Femminile.

In occasione di quella Settimana, fu fatta la prima consacrazione solenne della G.F.C.I. al S. Cuore. Volevo un atto di consacrazione proprio della G.F., e allora scrivemmo questa preghiera:

*Consacrazione
della Gioventù Femminile Cattolica
al Sacro Cuore di Gesù*

In questa Tua prima festa che la nostra Gioventù Femminile Cattolica Italiana come tale celebra, gradisci, o nostro Sacro Cuore, che essa si consacri a Te. Ti decretiamo Re dell'Associazione nostra come dei nostri singoli cuori. Con commozione e con gioia Ti riconosciamo Capo della nostra spirituale Famiglia. Nata dal Tuo Cuore perché eretta dal Tuo Vicario, la G.F.C.I. vuol essere il giardino fiorito nel quale Tu, Diletto, possa compiacerti. Vogliamo essere i fiori profumati dei Tuoi altari e dei tuoi tabernacoli le ardenti adoratrici, la difesa appassionata.

Prendici a Tuoi umili strumenti per l'avvento del Regno sociale del Tuo Sacro Cuore.

E tu vieni e rimani con noi, Gesù! Nelle ore di gioia ed in quelle di pianto, nei momenti di pace ed in quelli di tempesta; nelle nostre adunanze e nella solitudine dei nostri cuori, sii sempre con noi o Signore!

E presiedi Tu la nostra Associazione, benedici ed ispira il nostro lavoro, estendi le nostre schiere e le santifica. Fa che quaggiù siamo l'esercito ardito che Ti conquisti le anime, che Ti faccia regnare sui cuori ed un giorno lassù eternamente cantiamo le Tue lodi.

O nostra Madre Immacolata, Maria, offrisci Tu a Gesù.

S. Agnese, Santa Rosa da Viterbo, Santa Giovanna d'Arco pregate per noi il S. Cuore di Gesù.

Il Cardinale Arcivescovo approvò l'atto di Consacrazione, così com'era sgorgato dal nostro cuore, anzi lo arricchì di 200 giorni d'indulgenza ed Egli stesso celebrò la S. Messa per noi nella festa del S. Cuore.

Nel pomeriggio, all'Ora di adorazione, rinnovammo la Consacrazione al S. Cuore di Gesù e alla sera nell'aula magna del liceo Beccaria tenemmo una grande adunanza con vari discorsi delle socie inneggianti al S. Cuore; una magnifica conferenza storico-religiosa sul S. Cuore, con proiezioni luminose, coronò la giornata.

Alla prima festa del S. Cuore, la Gioventù Femminile contava 50.000 socie in 50 diocesi.

Le Delegate regionali partirono infervorate, proponendosi la fondazione del movimento giovanile nelle loro diocesi nel più breve tempo possibile e con programma massimo.

Ma le loro lettere, giunte poco dopo, dicevano tutte le difficoltà dell'impresa

Ah! non è stato un «veni, vidi, vici» la fondazione della nostra Gioventù Femminile! Quante fatiche, quanti sacrifici e talora quante lacrime è costata alle dirigenti della prima ora! Eppure le care Delegate regionali hanno potuto dire al Congresso dell'ottobre 1919, dopo solo tre mesi di lavoro, che la Gioventù Femminile era stata organizzata in 78 Diocesi!

La Gioventù Femminile Cattolica Italiana si estendeva e fioriva.

Armida Barelli e i giovani

Tratto da
Vivi una vita piena
Armida Barelli scrive ai giovani
di Barbara Pandolfi³²

Carissimo e carissima giovane,
anche se può sembrare strano vorrei scriverti una lettera. Sono vissuta molti anni fa, quando il mondo era profondamente diverso, quando molte delle cose che per te sono quotidiane non esistevano; ho vissuto l'esperienza di due terribili guerre che hanno sconvolto l'Europa e il mondo. Se vedi le mie foto ti sembrerà che io sia davvero lontana nel tempo, che esca da un libro di storia. Ci vestivamo in modo per te strano e ciò che per noi era ultima moda oggi sarebbe un oggetto da museo.

Giustamente potresti chiederti: ma cosa mi può scrivere o dire una così, che per di più ha lo strano nome di Armida?

Eppure io vorrei provare lo stesso a mandarti questa lettera, perché la passione e i sogni che hanno guidato tutta la mia vita credo possano essere anche i tuoi.

E poi ho grande fiducia nei giovani, come sempre ne ho avuta. Sei tu a vivere nel mondo di oggi e di domani e puoi renderlo migliore; certamente potrai fare la differenza.

³² B. PANDOLFI, *Vivi una vita piena. Armida Barelli scrive ai giovani*, AVE, Roma 2021, pp. 11-22;44.

Una lunga ricerca

Si pensa comunemente che nel passato fosse facile scegliere la propria vita: volevi fare la maestra? Bastava studiare per questo. Volevi fare l'ingegnere? Se riuscivi a finire gli studi trovavi subito un buon posto vicino casa.

Per le donne era un po' più complicato, ma era facile avere un posto fisso, una sistemazione di vita. Tanti che venivano da famiglie povere lavoravano per mantenersi agli studi, ma alla fine ce la facevano.

Dopo la guerra il desiderio di ricostruire l'Italia era forte, c'erano grandi speranze, sogni condivisi. La vita era, per certi versi, più immaginabile, prevedibile. Eppure per me non fu facile. Per lunghi anni non sapevo cosa fare della mia vita. Tutte le mie sorelle - ne avevo ben tre - erano innamorate e si sposarono felicemente. Io avevo ricevuto buone proposte di matrimonio, come si usava allora, ma non sapevo decidermi. Qualche volta pensavo che sarei stata madre di molti figli, oppure che sarei partita per terre lontane, altre volte che mi sarei fatta monaca di clausura. Mamma mia che confusione! E ci si metteva anche la mia famiglia, preoccupata per il mio futuro.

Io penso che tu mi capisca in questo. Qualche volta i genitori non ci comprendono o, forse, hanno dei progetti su di noi e non ci valorizzano abbastanza, nel senso che non ci ascoltano, sembra che a loro non interessi la nostra opinione. Avendo più esperienza, vorrebbero il meglio per noi, ma non sempre è davvero il nostro meglio.

D'altra parte non è facile decidere. Come donna, poi, non volevo essere condizionata dalle tradizioni familiari e sociali, che allora erano molto forti. Situazione che forse anche tu vivi oggi. Cosa ne pensi?

Come te, volevo essere felice! Davvero felice.

Come si può essere davvero felici?

Questa domanda mi accompagnava sempre, anche quando apparentemente sembravo godere di ciò che avevo. Non era così.

Volevo vivere la vita in pienezza: mi piacevano il mare, la montagna, le feste. Non mi piacevano le regole rigide, neppure quelle della Chiesa. Da piccola non capivo perché mi dovevo alzare prestissimo per la Messa, o perché si doveva fare silenzio e meditare. Amavo le cose belle e chi, per fede, trascurava se stesso o ciò che poteva rendere gli ambienti più armoniosi, non mi piaceva.

Ero un po' ribelle, ma solo perché avevo molta sete di vita e di felicità.

Amavo stare con le persone. L'amicizia per me è sempre stata fondamentale. A quei tempi non era facile vivere l'amicizia, tantomeno tra ragazzi e ragazze: non si usciva per andare al bar o la domenica per fare una gita al mare con gli amici. Tuttavia per me avere degli amici è stato un balsamo che ha lenito tante ferite. Penso che anche per te oggi sia così.

Aprire gli occhi sul mondo

La mia prima amica si chiamava Rita Tonoli: fu lei a farmi vedere quanti poveri c'erano a Milano.

E quanti bambini tra quei poveri! La mia era una famiglia ricca, anche se poi abbiamo avuto dei momenti difficili. Non mi mancava niente, anzi, a pensarci ora, avevo anche troppo. Per questo rischiavo di non vedere ciò che accadeva intorno a me.

Anche Rita era ricca, ma lei vedeva il mondo. In questo senso era più matura di me. Sì, perché quando si cresce, si iniziano a vedere le cose: si vede l'ingiustizia, si scopre il dolore, si

capiscono cose che da bambini è impossibile comprendere. Te ne stai rendendo conto anche tu?

Con lei andavo nelle case di tutti, cercavo di rendere felici quei bambini come potevo, di alleviare il loro dolore, di farli stare meglio.

Nessun bambino dovrebbe mai soffrire, sentirsi escluso, emarginato, non avere prospettive per il suo futuro. Non far soffrire mai un bambino, impegnati per questo.

Non facevamo molto. Rita voleva fare di più e lo ha fatto, ma io ero ancora inquieta, non cosa fare e dove andare.

Un amico davvero originale

Il mio secondo grande amico fu un frate francescano. Non amavo molto i preti, perché li trovavo monotoni e ripetitivi, mi sembrava dicessero sempre le stesse cose. Ma quando conobbi quest'uomo compresi che esistevano modi diversi di vivere da credenti.

Agostino non si era sempre chiamato così. Il suo nome era Edoardo Gemelli ed era famoso: era un giovane medico, aveva prestato servizio come soldato in un ospedale da campo durante la Prima guerra mondiale. Era un ricercatore, un intellettuale, un "genio" della medicina.

Poi un giorno scomparve. Era entrato in convento. E non in un convento di frati colti e studiosi, come i gesuiti o i domenicani. No. Era diventato frate minore, tra i discepoli di san Francesco. Tutta Milano aveva riso di lui.

Quando lo conobbi non mi fece prediche, mi disse subito: «Sì, va bene pregare, ma ciò che Dio gradisce di più è il suo lavoro, il suo impegno per vivere davvero la vita».

Mamma mia! Era quello che volevo.

Allora si poteva vivere la vita in pienezza ed essere cristiani?

Padre Agostino non fu mai il mio confessore o padre spirituale (come si diceva allora), fu un amico. Tra noi esisteva un legame di stima e collaborazione. La mia vita, da quando

lo conobbi, cambiò davvero. E credo che anche la sua sia cambiata, perché l'amicizia è così, un dono reciproco. Insieme a lui c'erano altri amici e io, come donna, fui accolta tra loro e fu una grande novità per quel tempo: lavorare insieme e rispettarci.

Una amica-sorella

La terza grande amica - perché gli amici veri non sono mai tantissimi - arrivò alcuni anni dopo. Si chiamava Teresa. Era siciliana, proveniva da una famiglia nobile; se vedi la sua foto, ti sembrerà fragile, ma era una donna forte e decisa.

L'aspetto talvolta inganna e io non mi sono mai fermata alle apparenze. Tu vivi in una società che dà molta importanza all'apparenza, perciò - se posso

permettermi - ti dico: cerca di andare oltre, di guardare al cuore, alla sostanza... credo sia un'indicazione preziosa per essere felici e trovarci ciò che vale, l'essenziale.

Di lei, per ora, ti dico solo che insieme siamo cresciute molto, abbiamo condiviso gioie e dolori; in lei potevo specchiarmi fino in fondo.

Teresa fu un dono inatteso: io le indicai una vita diversa e lei mi donò una presenza calda e tenera. Con lei compresi che la vita senza amici è davvero triste. Penso, però, che nell'amicizia ciascuno debba essere e rimanere se stesso. Così fu per me con Teresa, nonostante fossimo davvero tanto diverse. Ma anche tu potresti certamente raccontarmi dei tuoi amici, non è vero?

La vocazione di tutti: essere apostoli santi

Ai miei tempi non si parlava di "Chiesa dalle porte aperte", ma sapevamo bene che il Signore manda tutti ad annunciare il suo Vangelo fino agli estremi confini del mondo.

Scoprimmo qui la radice comune di ogni vocazione, di ogni scelta di vita!

Non potevamo vivere il Vangelo da soli, volevamo che la gioia del Signore arrivasse a tutti. I modi erano diversi? Certamente. I tempi sono mutati? Lo so... ma la Parola del Vangelo rimane sempre la stessa: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». Allora permettimi di dirti: il Regno di Dio sia la passione di tutta la tua vita! Scoprirai i mille modi per essere santi, perché santi vi vorrei tutti, cioè capaci di vivere la misura alta della vita cristiana.

Armida Barelli, la donna e l'impegno sociale

La Gioventù Femminile e il voto politico³³

Nell'ultimo inverno di guerra 1944-45 passato a Milano tra continui bombardamenti, il Centro nazionale G.E indisse due Settimane di studio sui problemi femminili, nell[e] qual[i] i Professori dell'Università Cattolica e i dirigenti di A.C. ci illuminarono meglio sui doveri e i diritti politici della donna secondo la dottrina cattolica.

A guerra finita, l'8 maggio 1945, cadde la barriera che divideva l'Italia del Nord da quella del Sud, e sapemmo allora che sarebbe stato concesso il voto politico alla donna.

Non l'avevamo chiesto, ma poiché gli eventi ci avrebbero messe di fronte ad una realtà, sentimmo la necessità di prepararci a partecipare coscientemente alla vita civica.

Spiegammo a dirigenti e socie quali erano i principi sociali della Chiesa per esercitare i nostri doveri di cittadine in ordine alla vita politica, amministrativa e sindacale. Ma sorsero anche critiche alla concessione del voto alla donna. Invocai allora dal S. Padre Pio XII la parola autorevole e paterna che ci indicasse la nostra missione al momento presente, chiedemmo a lui la «Magna charta della Donna».

E in una lieta mattina d'autunno, il 25 ottobre 1945, una folla femminile, formata da tutte le Associazioni femminili cristiane, gremiva l'aula delle Beatificazioni e pareva dicesse: «Siamo qui, Santo Padre, ai Vostri cenni: diteci quello che dobbiamo fare». Erano presenti tutte le massime dirigenti delle varie istituzioni femminili a carattere nazionale: Giovani,

³³ Paragrafo tratto da A. BARELLI, *La sorella maggiore racconta...*, a cura di S. Ferrantin - P. Trionfini, AVE, Roma 2015, pp. 371-375.

Donne, Universitarie di Azione Cattolica, A.C.L.I., C.I.F., Guide, Conferenze di S. Vincenzo, Congregazioni mariane, Madri generali di Ordini religiosi e Istituti femminili, Nobiltà romana, Sezioni femminili della Democrazia Cristiana, Aiuto cristiano, ecc.

La Gioventù Femminile era rappresentata da tutte le dirigenti del Centro nazionale, dalle Delegate regionali, da circa 350 dirigenti venute da ogni parte d'Italia, e da oltre un migliaio di dirigenti parrocchiali e socie.

Solennissima fu quella adunanza e magistrale, come sempre, quel discorso, radiodiffuso in tutto il mondo.

Il Santo Padre richiamò la donna e la giovane ai cardini della vita femminile umana e cristiana e tracciò poi i doveri particolari della donna e della giovane, nell'ora presente:

"Due strade ha dinnanzi a sé la donna: o apertamente difende la Chiesa, o si schiera da parte dei suoi nemici. E si schiera dalla parte dei suoi nemici anche la donna che dimentica l'alta dignità che ha ricevuto da Dio, perché in tal caso tradisce la sua missione. Ma qual è la sua missione? Molto semplice: quella di essere donna, cioè mantenersi fedele ai compiti che Dio ha affidato alla donna senza invadere il campo dell'uomo. La donna può lavorare a fianco dell'uomo, può essere sua compagna nella vita sociale e politica, sulla cattedra e nell'officina, nell'arte e nello sport, purché non dimentichi la sua dignità femminile e la sua missione materna, purché nella casa sempre la sapiente regina che guida, governa, educa e diffonde l'amore"

Tracciato poi un luminoso binario per la vocazione della giovane: matrimonio o verginità nel mondo o nel chiostro, il S. Padre venne a una descrizione delle condizioni politiche e sociali non favorevoli alla santità della famiglia e alla dignità della giovane.

Passò infine ad illustrarci il dovere della nostra partecipazione alla vita politica: *"Ora qual è appunto la conclusione che noi dobbiamo trarre da queste osservazioni?"*

Voi donne e giovani cattoliche dovete mostrarvi ritrose al movimento che vi trascina nella vita pubblica, sociale e politica? Tutt'altro! Voi dovete anzi entrare nella vita sociale e politica. Ogni donna ha il dovere di coscienza di non mantenersi lontana dalla vita pubblica e di entrare in azione nelle forme e nei modi confacenti a ciascuna di voi; appunto per contenere i movimenti che vorrebbero distruggere la vita sociale e familiare, che vorrebbero scalzare le fondamenta di questa vita. E appunto per contenerli, dovete prendere parte attiva a questa vita sociale. E questa collaborazione effettiva all'opera dell'uomo nella vita sociale non altera per nulla il carattere proprio dell'azione normale della donna. Essa collaborerà coll'uomo in tutta la materia in cui si richiede specialmente tatto, finezza, vita interiore. Chi meglio della donna potrà, ad esempio, meglio comprendere ciò che esige la dignità della donna, l'educazione dei giovani e la protezione dei bambini?

In tutta questa materia, quanti problemi si presentano alla considerazione dei governanti e dei legislatori!

Nella vostra azione nella vita sociale e politica ha una grande importanza la legislazione dello Stato e l'amministrazione del Comune. Perciò la scheda elettorale è per ogni donna cattolica un mezzo importante per adempiere il suo rigoroso dovere di coscienza, massime nel tempo presente.

La donna non può comprendere che per politica s'intenda la dominazione di una classe sopra le altre, le mire egoistiche di un'espansione territoriale ed economica che deve opprimere gli altri; ma sa che una tale politica porterebbe, purtroppo a grave danno della famiglia, la quale dovrebbe pagarne le spese a caro prezzo del suo sangue e dei suoi beni. Perciò nessuna donna veramente saggia può essere favorevole ad una politica di lotta di classe e di guerra. Il cammino della donna alle urne elettorali è un cammino di pace. La pace nell'interesse e per il bene della famiglia procederà e progredirà per questa via e non darà il suo voto

ad alcuna tendenza la quale voglia imporre o subordinare gli interessi della Nazione, della pace interna ed esteriore dei popoli a brame eccessivamente dannose.

Coraggio dunque, giovani cattoliche, lavorate senza posa, senza lasciarvi mai disturbare o sacrificare o scoraggiare dagli ostacoli e dalle difficoltà.

Siate, sotto lo stendardo di Cristo, sotto la protezione della Madre, venerabile Regina Maria Santissima, le restauratrici del focolare, della famiglia e della società, e discendano sopra di voi i favori divini dei quali è pegno la nostra Benedizione Apostolica».

La parola del Papa tanto attesa era dunque detta.

Nessuna esitazione era più possibile. Ci mettemmo alacramente al lavoro per istruire la Gioventù Femminile e prepararla all'esercizio del voto.

Pensavo di non dover dirigere io la prima grande battaglia elettorale della Gioventù Femminile. Infatti di nuovo avevo pregato il S. Padre di permettermi di cedere le redini della Gioventù Femminile a Dirigenti più giovani, e insieme gli avevo esposto il dubbio circa la nostra sede, cioè se conservarla a Milano o trasferirla a Roma. Il S. Padre mi rispose decisamente:

«Tenga il Centro nazionale a Milano: in questi momenti non si devono fare modificazioni, ed ella, figliola, rimanga al suo posto».

Alla mia insistenza e alle gravi ragioni che adducevo, egli, dopo avermi ascoltata con paterna bontà, rispose in modo deciso:

«Rimanga al suo posto, figliola, almeno per un anno, anno decisivo per l'Italia; obbedisca».

In ispirito d'obbedienza, ma anche con grande amore, rimasi per un anno ancora, in quell'anno decisivo per la Patria nostra, alla Presidenza della Gioventù Femminile e con le sorelle del Centro nazionale anziane e giovani, ben assistite dai nostri Revv. Assistenti, lavorammo fervidamente

per realizzare il programma grandioso rispondente al desiderio del Vicario di Cristo: «Costruire in Cristo per mezzo di Maria».

Tenemmo subito due corsi a Milano e a Roma per dirigenti diocesane e propagandiste in preparazione alle elezioni della Costituente, e poi altri regionali.

Preparammo gli schemi per far ripetere i corsi ai Centri diocesani per le propagandiste e le dirigenti di Associazione. Per riuscire a far capire a tutte le socie le parole nuove: Democrazia, Costituente, Costituzione, non solo pubblicammo sugli "Squilli", articoli trafiletti, incitamenti, ma nel marzo 1946[6] demmo a tutte gratuitamente, come testo della gara di cultura per la parte di Azione Cattolica, un catechismo sui doveri sociali della socia di Gioventù Femminile.

Tutte le socie impararono così non solo i loro diritti e doveri politici, che quanto era necessario per la propaganda onde far votare e votare bene.

Intatti seppero diffondere le idee sociali cristiane in famiglia, nell'ambiente di lavoro, tra parenti, amici, conoscenti e dovunque. Dirigenti e propagandiste furono particolarmente istruite e mobilitate.

Ogni Centro Diocesi, ogni Associazione fu visitata, istruita, infiammata. Io pure rientrai a Milano per le elezioni dopo ventisei giorni di continua propaganda.

"Ardire e ardere" fu il motto delle elezioni del 2 giugno; preghiera, sacrificio, studio, propaganda, azione, furono richieste ad ogni socia. E fu fatto un lavoro capillare per arrivare dovunque e istruire e incoraggiare.

Le lettere che giunsero prima per le elezioni amministrative, poi per le elezioni politiche, erano frementi di gioia per la vittoria. Eccone un saggio:

«... Volevano che la nostra cittadina diventasse ad ogni costo roccaforte del comunismo. Ce lo hanno scritto in tutti i

toni sui muri, ce lo hanno cantato in tutti i plateali comizi fatti a base di anticlericalismo della più bassa lega. Ma essi non hanno trionfato ed è stata così grande la nostra gioia ed anche la nostra sorpresa che ci volle del bello e del buono per farcene convinte. Non ti so dire che giornata abbiamo passato nel giorno delle elezioni. Dalle quattro e mezzo del mattino alla mezzanotte non abbiamo avuto un minuto di riposo ma l'organizzazione è riuscita a meravigliare perfino i nostri avversari che, malignando, dicevano che davanti alla sede di qualche sezione sembrava di essere a Lourdes perché avevamo predisposto servizi e trasporti per gli infermi e gli ammalati. Credo di non aver mai passato giornate così intense, mentre solo in fondo al cuore era viva la speranza: "Sacro Cuore ci fidiamo di Te!". Il lunedì a mezzogiorno la speranza divenne radiosa realtà... Una delle nostre è stata la candidata che ha riscosso i maggiori suffragi».

Il partito a ispirazione cristiana ebbe il maggior numero dei voti, benché non quella maggioranza assoluta che si è invece ottenuta il 18 aprile 1948. Tuttavia i Deputati cristiani, tra i quali ben 25 provenienti Università Cattolica, e otto deputatesse provenienti dalla G.F. di cui due erano ancora dirigenti seppero ottenere una Costituzione fondamentalmente cristiana.

Il 3 giugno ebbi la gioia di essere ricevuta dal S. Padre Pio XII ed egli ebbe la grande bontà di dirmi che aveva saputo del bel lavoro fatto dalla Gioventù Femminile in preparazione alle elezioni politiche: molti Ecc.mi Vescovi glielo avevano detto.

Gli narrai alcuni episodi di ardimento, di coraggio e di cristiana bontà delle nostre socie in occasione delle elezioni e la Sua grande, paterna benedizione scese, come sempre, su tutta la nostra Gioventù Femminile.

Più e meglio ha lavorato sotto la guida del nuovo Consiglio Centrale la Gioventù Femminile per le elezioni del primo Parlamento della Repubblica Italiana il 18 aprile 1948.

Nell'anno del trentennio abbiamo avuto la gioia della vittoria completa della corrente cristiana nell'Italia nostra.

Voglia Iddio che questa cara Italia sia sempre totalmente e profondamente cristiana!

Estratti da
Donne nuove
Armida Barelli tra le donne del suo tempo
di Maria Rosaria Del Genio³⁴

Le altre opere

Quasi contemporaneamente la Barelli è coinvolta nella fondazione di altre opere.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore

Nel 1910 Armida Barelli Conobbe padre Agostino Gemelli, un francescano convertito che era abbastanza noto a Milano e al quale voleva presentare i suoi due fratelli. Da allora cominciò una notevole amicizia una buona collaborazione. Visto che la Barelli Conosceva il francese e il tedesco, il frate gli chiese delle traduzioni per la "Rivista di filosofia neoscolastica" che egli aveva fondato nel 1909. Gemelli notò subito le doti della Barelli e pensò al futuro.

Aveva tante idee per la testa e una collaboratrice intelligente nonché una persona amante di Dio voleva essere un tesoro nascosto per lui. Pensò di fare un regalo a quella signorina che si apriva all'amore di Dio. Il 25 aprile 1914 andò in udienza da Papa Pio X e chiese "una benedizione particolare per una signorina milanese, su cui aveva grandi speranze". Pio X, che incoraggiava padre Gemelli per la sua rivista,

³⁴ M.R. DEL GENIO, *Donne nuove. Armida Barelli tra le donne del suo tempo*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO) 2021, pp. 45-61; 81-85; 91-100; 103-109.

acconsentì e ella ebbe la prima benedizione da un pontefice. Commentò: "fu la prima benedizione che io ebbi da Papa, e un Papa Santo. Con quanta gioia e devozione la ricevetti!"

La rivista divenne il seme della Università Cattolica, sogno di molti cattolici italiani, mai concretizzato.

Nel 1918 il professor Giuseppe Toniolo, fondatore della "Unione popolare fra i cittadini d'Italia", era convinto che ci fosse ora in Italia chi potesse realizzarla: padre Gemelli aiutato da tanti amici compresa la Barelli, che iniziava allora la fondazione della Gioventù Femminile.

In realtà, la Gioventù Femminile fece conoscere e amare l'Università Cattolica al popolo italiano. Le procurò mezzi materiali e spirituali che la sostenessero, a cominciare dalle piccole che parlavano di "necessità del Sacro Cuore". Raccontiamo un episodio.

Un professore della cattolica era in Sicilia e per strada vide una bimba che con una borsetta chiedeva un'offerta per la necessità del Sacro Cuore. Allora il professore le chiese quale necessità fosse e la bimba rispose quella che sta a Milano il professore: "e cosa importante a te di una necessità di Milano?". E la bimba: "ma è la necessità del Sacro Cuore!". Per La Barelli, e di riflesso per le giovani che la riconoscevano Sorella Maggiore, ogni attività a favore del Regno di Dio nasceva dalla profonda vita interiore concretizzata nell'amore al Sacro Cuore.

Come per Teresa d'Avila, l'unione con Dio e con il Cristo porta a collaborare alla redenzione: la vita mistica, consapevolezza di unione con Dio Trinità, è per le opere e dà la forza di compierle. In cambio, le opere alimentano la vita mistica e ne confermano l'autenticità. Per Teresa d'Avila anche le virtù sono opere, perciò ella afferma: "questo è il fine dell'orazione: far nascere sempre nuove opere". L'amore, infatti, non è mai "ozioso", ma sempre fecondo, come Dio da cui proviene. "Il principio del bene che

facciamo non è in noi, ma nella fonte nella quale è piantato l'albero delle nostre anime", ancora Teresa.

La Barelli le fa eco: attribuisce tutto al Sacro Cuore e compie tante opere, non per gloriarsene, ma per la gloria di Dio.

Nel 1921 scrive:

La gloria di Dio vogliamo e null'altro, la gloria di Dio nel suo amore conosciuto, adorato e ricambiato da tutte le creature. Come sarebbe facile, ognuna nel nostro diverso campo di lavoro santificarci, solo che avessimo sempre di mira la gloria di Dio e la salvezza delle anime! Averla tanto nello scrivere una lettera che nel comporre un libro, nel dire una parola di conforto o nel fare una conferenza, nel lavoro esteriore o nel silenzio delle nostre anime.

Con tale atteggiamento ella educava le giovani italiane ed esse agivano mosse allo spirito. Questo femminismo cattolico, che prese poi forme diverse e del quale la Barelli non ebbe certamente l'esclusiva, aveva come riferimento la vita spirituale che dalle parole e dai circoli della Gioventù Femminile si diffondeva in città e paesini; e anche quando si trattavano questioni tecniche il desiderio del regno di Dio o dell'onore del Sacro Cuore era preminente come ideale comune. Per questo, potevano sedere una accanto all'altra ragazza contadina e studenti, persone di servizio e datrici di lavoro. Il clima soprannaturale rendeva le persone rispettose le une delle altre, non alimentava la lotta di classe che invece invocavano le femministe di altra estrazione culturale. Oggi questo può sembrare poca cosa ma riportata agli anni Venti e Trenta era una vera e propria rivoluzione culturale a favore delle donne. Ad evidenziare ancora più questo clima girava nelle parrocchie un volumetto intitolato *Tra Sorelle*. Aveva lo scopo di glorificare Dio e aiutare le presidenti. Essendo, infatti, la Gioventù Femminile un'associazione di giovani, c'era spesso il ricambio delle dirigenti nelle parrocchie

perché le ragazze si sposavano, qualcuno andava in convento o superava i trent'anni e passava tra le Donne Cattoliche. A quelle che subentravano occorreva dare delle norme "cuore a cuore", scriveva la Barelli, per essere dirigenti di un gruppo di giovani che dovevano assumere grandi responsabilità in famiglia o nella società.

Per questo motivo, tra le norme c'era anche l'attenzione alla professione e al lavoro in genere. Nella nona edizione del citato volume *Tra sorelle*, la Barelli scrive:

Oggi la ragazza fa la maestra piuttosto che la sarta, la operaia piuttosto che la contadina, l'impiegata piuttosto che la casalinga per moda, per tradizione, per lucro - perché si usa così ora, perché la mamma e la nonna hanno fatto il tale mestiere, perché si guarda di più -, senza badare alla salute, alle attitudini, se le doti datele da Dio comportano tale scelta o non ne consigliano invece un'altra, per raggiungere meglio il suo ultimo fine.

Ebbene la nostra gioventù femminile deve andare controcorrente anche in questo e le nostre presidenti devono aiutare le socie anche nella scelta della professione.

Cosa difficile per quei tempi, soprattutto nel Centro-Sud d'Italia, ma la Barelli non si fermava dinanzi a nulla. Pensava che le ragazze potevano osare, essendo radicate in Dio.

D'altra parte, il valore soprannaturale era sempre presente.

Quando, ad esempio, fu costruita la cappella dell'Università Cattolica, la Barelli volle l'adorazione continua e chiamò la Gioventù Femminile a questo compito perché, essendo l'Università Cattolica una istruzione formativa, la Gioventù Femminile avrebbe dovuto ottenere da Dio per essa e da essa validi maestri.

Inoltre, in un tempo in cui l'Università era solo per poche donne molte della Gioventù Femminile si iscrissero e si laurearono alla Cattolica, come Carmela Rossi, nominata dal Papa presidente della Gioventù Femminile subito dopo la

Barelli. La Rossi, inoltre, sostituì la Sorella Maggiore anche a livello internazionale.

Per rendere più agevole lo studio alle ragazze non milanesi, la Barelli volle un collegio per loro, intitolato alla Madonna, il Marianum, e la possibilità di una borsa di studio creata da lei con i fondi suoi personali ereditati dalla famiglia.

Comunque, malgrado questo, è da dire che neppure l'Università Cattolica brillava per sensibilità verso la donna.

È emblematico l'episodio relativo al nome da dare all'Università.

La Barelli aveva ottenuto dal conte Lombardo, che non voleva assolutamente fare beneficenza per la cultura, il milione di lire che serviva per acquistare la sede, dicendo che l'Università si sarebbe titolata al Sacro Cuore e se lui avesse voluto si sarebbe fatto altrimenti no.

A sentire ciò il conte andò via pensando con piacere che non si sarebbe fatta l'Università, invece, stando al suo racconto successivo, per le scale immaginò la scritta Università del Sacro Cuore e mandò poco dopo un assegno di un milione alla Barelli con questo biglietto: *"da un'ora il tuo Sacro Cuore e mi ha messo l'inferno in cuore! Voglio la mia pace, eccoti il milione!"*.

Padre Gemelli, che insieme a Don Olgiati, a Vico Necchi e alla Barelli aveva fatto il voto di chiamarla così se si fosse fatta, cominciò a pensare a quel nome e intuì la battaglia che c'era da fare per sostenerlo.

A cominciare dal cardinale Ferrari, che si mostrò scettico e demandò tutto al Papa.

Padre Gemelli pensò ai membri del comitato, tutti gli uomini cattolicissimi. Ma lo scontro avvenne... Chi diceva che era un nome da asilo infantile, chi di un istituto di suore, chi diceva che non sarebbe stata presa sul serio, persino il Ministro del Tesoro onorevole Filippo Meda disse: *"Un titolo così pretesco non va nel clima d'oggi"*. Qualcuno propose di

chiamarla Università Ambrosiana, un altro Università Cattolica e basta.

Padre Gemelli sembrava perso, ma gli bastò guardare la Barelli che prese la parola per ultima e disse che nulla di più scientifico vi poteva essere del Sacro Cuore, perché è la sede della sapienza e della scienza. Ma continuarono a dire che non era comunque prudente e accusavano padre Gemelli, ma la Barelli disse: "Noi abbiamo fatto il voto di intitolare al Sacro Cuore all'Università Cattolica. Se non acconsentite a chiamarla così, noi ci dobbiamo ritirare".

Padre Gabelli aggiunse "o si chiamerà università del Sacro cuore o non si farà". Nessuno osò replicare.

Più tardi qualcuno, urtato dal tono autoritario della Barelli, sussurrò al francescano: «Non dia retta alle donne, Padre. Ragioni con la sua testa e non con la testa di una bella bambola».

Ma padre Gemelli sapeva che «la bella bambola» era una donna di grande fede, di volontà d'acciaio e il suo atteggiamento in quell'adunanza memorabile l'aveva provato.

Dopo questo episodio, finito con l'approvazione del Papa, l'Università iniziò il suo cammino.

Ma il maschilismo persisteva. Nella cerimonia di inaugurazione della cappella della Cattolica, il 7 dicembre 1921, quando dovette parlare, come cassiera, anche la Barelli, possiamo constatare il clima del tempo e del luogo. Sentiamo la Barelli:

Mai ebbi tanta paura come quella volta! Sì, pensate: non parlavo alle mie sorelle della Gioventù Femminile anche numerose, ma a un mondo così diverso [...]: autorità religiose, politiche, militari, civili, scienziati e grandi personalità.

Mi pareva che qualcuno mi guardasse come per dire: «Non è questa la sede in cui deve parlare una donna».

Cercai di vincere il tremore e, fidandomi del Sacro Cuore, dissi: «Lo so, a molti è parso strano che una donna facesse parte del comitato promotore dell'Università Cattolica; che accanto a tanta scienza e a tanta santità maschile, ci fosse una così evidente incompetenza femminile; ma dalla storica scena del Vangelo in qua, sempre, accanto alle Marie della contemplazione, accanto ai dotti assorti nei problemi intellettuali, vi sono state le umili Marie che debbono provvedere ai bisogni materiali. Ed anche la nostra cara università, questa ideale Maria così intellettuale, così spirituale, aveva bisogno delle sue Marie».

Posto così il problema del femminismo sembrava essere sminuito, ma siamo negli anni Venti!

È da constatare però che, quando ci fu lo scioglimento delle Associazioni cattoliche, l'Università coprì le iniziative formative della Gioventù Femminile come indette da essa. Le presidenti ebbero il loro corso sulla Messa a Castelnuovo come Amiche dell'Università, un'associazione i cui membri si impegnavano a versare una quota annuale per sostenere l'Università e a farla conoscere con ogni mezzo.

L'istituto secolare

Nel mondo, ma non del mondo, come donne nuove, padre Gemelli le ripete:

«Il Signore l'assisteva e faceva di lei una santa laica nel vero senso della parola, non come "le suore in casa", ma come erano le prime vergini e martiri cristiane, che hanno ingigantito la missione della donna nel mondo. E chissà quale parte hanno avuto nella diffusione del cristianesimo. Così deve fare lei: laica, ma santa».

Questo diventa il suo ideale e lo propone alle giovani donne italiane.

Fonda, così, l'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo, una struttura femminile che risponde alle vocazionali di molte donne.

Il progetto dell'Istituto veniva da lontano. Era stato Leone XIII che ad una suora della Congregazione delle Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli, Giuseppina Taddei, aveva suggerito di uscire dalla Congregazione scrivendo per lei e altre un progetto di vita di consacrazione nel mondo. La morte di Leone XIII aveva bloccato quel progetto fino a quando la Taddei aveva scritto a padre Gemelli comunicando il progetto di una «Società del Sacro Cuore» formata da vergini francescane, in generale persone colte. Dovevano restare nel mondo come secolari senza alcun segno distintivo. Obbligatorio era il lavoro.

La Barelli incontrava nelle adunanze della Gioventù Femminile ragazze che chiedevano se per consacrarsi a Dio bisognasse proprio andare in convento. Li Barelli ne parlò a Benedetto XV che le disse: «Non create monache nella GF; siate laiche e restate tali», consigliando alle giovani di appoggiarsi ai vari Terz'Ordini.

Quelle che si appoggiarono al Francescanesimo si chiamarono «Terziarie francescane del Regno Sociale del Sacro Cuore».

Le prime dodici si ritrovarono dal 17 al 21 novembre del 1919 ad Assisi e venivano da varie parti d'Italia.

In seguito si prepararono le Costituzioni da presentare alla Santa Sede.

Un po' di storia

Gli Istituti secolari, esperienza nuova nella Chiesa del tempo, sono istituzioni "di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso". Questo stato di vita era iniziato con il tentativo del padre Pietre-Joseph Picot de Clorivière che, al

tempo della Rivoluzione Francese, aveva fondato nel 1791 un istituto sacerdotale per il clero diocesano e del padre Onorato Kozminski (cappuccino) in Polonia che ne aveva fondato uno simile verso la fine del secolo XIX. Questi erano stati approvati da Leone XIII con la costituzione *Conditae a Christo* (8 dicembre 1900). Lo stesso Leone XIII ne aveva pensato, come abbiamo visto, uno simile per i laici.

Dopo la Prima guerra mondiale, tali Istituti si moltiplicarono all'insaputa l'uno dell'altro fino a che si ritrovarono in un convegno a San Gallo. Dopo circa mezzo secolo fu elaborata una sintesi da padre Gemelli intitolata *Le Associazioni di laici consacrati a Dio nel mondo. Memoria storica e giuridico-canonica* (Assisi 1939), presentata a Pio XI, ma non studiata abbastanza per la morte del Papa.

La Barelli si dedicò a questa associazione che vedeva come una forma di promozione per la donna all'interno della Chiesa, come, d'altra parte, l'aveva pensata Leone XIII scrivendone lo statuto.

Giuseppina Taddei che aveva distrutto l'originale per la morte del papa, la ricostruì così:

1. *Era nella mente e nel cuore di Leone XIII di venire in aiuto alla società che vedeva allontanarsi dallo spirito cristiano, alle anime giovani che si sviavano per false dottrine delle scuole, mercè l'istituzione di una Società, i cui membri dedicassero la loro cultura, la loro esperienza, la loro arte, tutta la loro energia insomma, alla causa cattolica, e ciò con la parola, la stampa, l'insegnamento soprattutto, con le ripetizioni, i ricreatori, i doposcuola, tutto ciò che potesse attirare o giovare alla cristiana educazione delle gioventù.*
2. *Questa società, che Leone XIII chiamò Società del Sacro Cuore [...] aveva lo spirito di S. Francesco.*
3. *Era costituita [...] da persone colte, insegnanti, artiste, propagandiste, conferenziere, scrittrici, ma tutte di sperimentata serietà, anime forti, generose, virili...*

4. [...] *Le associate dovranno dar man ad ogni opera buona loro richiesta; aiutando i Parroci [...]*
5. *La novità era nel fatto che [...] dovranno restare in mezzo al mondo come secolari in apparenza, per poter penetrare senza difficoltà, dove la divisa religiosa è bandita o suscita diffidenza e antipatia; dovranno perciò vivere nel mondo senza però essere del mondo...*
6. *Vestiranno dunque modestamente, ma con gusto e secondo la loro condizione; seriamente e senza lusso, ma anche senz'ombra di beghinesco. Il loro modo di trattare sarà franco, dignitoso, animato dal vero spirito francescano [...] La Madre di Dio, diceva Leone XIII, fu la prima e la più grande delle vergini e degli Apostoli; eppure non si appartò dal mondo e nessun segno esteriore la distinse dalle creature umane.*
7. [...] *Non saranno obbligate a lasciare la famiglia...*
8. *In ogni città [...] vi sarà una casa per accogliere quelle che desiderano vita comune [...]*
9. *Non saranno veramente obbligate a molte preghiere speciali [...] Esse passeranno nella folla multiforme col cuore assorto in Dio [...]*
10. [...] *Obbligatorio è il lavoro.*
Seguono articoli tecnici.

Il progetto di Leone XIII, fatto proprio da padre Gemelli e dalla Barelli, era stato realizzato nel 1919 con il permesso di Benedetto XV. Alla morte di Pio XI, Pio XII prese a cuore la questione, ma scoppiò la guerra.

Finalmente nel 1947 Pio XII pubblicò la costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* che all'articolo X diceva: *"Per ciò che riguarda i diritti e le obbligazioni degli Istituti che sono già stati fondati e sono approvati dai Vescovi col permesso della Santa Sede o dalla stessa Santa Sede, nulla viene mutato in virtù di questa costituzione Apostolica"*.

Sembrava che per alcuni Istituti, essendo associazioni laicali femminili, la nuova costituzione non valesse. Il Papa stesso, però, chiarì che entrare negli Istituti secolari non voleva dire, come sembrava scritto nella *Provida Mater*, perdere il

carattere secolare di donne laiche viventi nel mondo, ma rimanere laiche e seguire i consigli evangelici.

Per chiarire questo articolo, il 4 marzo 1948 fu emanato il Motu Proprio *Primo Feliciter*.

In base al Motu Proprio furono anche chiariti gli scopi principali dell'Istituto fondato dalla Barelli: la santificazione delle iscritte, promuovere nuove opere oltre quelle già iniziare, sempre secondo il pensiero del Papa o dei Vescovi. Inoltre, nel Decreto di lode della Congregazione dei religiosi del 1948, una delle caratteristiche dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di N.S. Gesù Cristo è colta in questi termini: "[si] deve riconoscere e rispettare la personalità di ciascuna delle iscritte e indirizzare le doti di tutte, impiegate in diverse mansioni di responsabilità, all'ideale comune".

Questa iniziativa contribuì non poco alla promozione della donna nella Chiesa e nella società. Nella Chiesa si assiste a *un nuovo tipo di donna. Armida Barelli aveva di fronte a sé migliaia di giovani donne che potremmo definire senz'altro... «credenti», ma timorose nei confronti della Gerarchia, legate a un modo di vivere il loro ruolo nella Chiesa lontano dall'idea di una possibile attività apostolica femminile, tipica. Donne abituate a una pratica religiosa individuale e intimistica, caratterizzata da un sentimentalismo deleterio (pensiamo ad esempio alla devozione mariana...).*

La Barelli le mette di fronte a un modello profondamente diverso. Le mette davanti alle esigenze evangeliche che non fanno sconti a nessuno, che spingono fino all'eroismo, fino alla santità... Oggi si parla di «santità del quotidiano»: la Barelli la fece vivere prima che se ne palasse!

Inoltre, le iscritte erano impegnate nelle parrocchie perciò la Chiesa, attraverso la loro azione, poteva cogliere le istanze giovanili del momento. La libertà, anche fisica, delle donne dava la possibilità di incarichi dove la donna poteva dare il suo contributo. Siamo negli anni molto precedenti il concilio Vaticano II, quando non era stato codificato l'apostolato dei

laici. Né si parlava di santità per tutti. Quando le espressioni laicali di sessualità, corporeità, affettività erano ancora chiuse nell'intimo delle singole persone. Così anche la vita morale promossa dalla Chiesa assunse valori nuovi.

Ancora più grande fu il contributo delle donne nella società. Il fatto che il lavoro fosse obbligatorio metteva queste donne nella condizione di inserirsi in tutti gli ambiti della società. Non tutte facevano le insegnanti come capitava al tempo della Barelli o della Tonoli giovani. Si videro donne laureate in tutte le discipline e, malgrado l'ostruzionismo che ancora vigeva da parte dei maschi, molte si dedicavano a professioni che erano appannaggio loro, come quelle tecniche e scientifiche. Le donne laiche consacrate avevano, inoltre, una marcia in più per come consideravano il lavoro.

Scriveva padre Gemelli in una circolare del 1920:

Il lavoro è un mezzo per cooperare, quantunque indegnamente, ai disegni providenziali nel mondo; è un modo d'imitare Gesù Cristo e il suo fedelissimo san Francesco, di esercitare le virtù attraverso le difficoltà che presenta, di rivelare agli uomini le meraviglie e le misericordie del Signore, perché il lavoro fatto bene e con retta intenzione conduce gli altri uomini a scorgere in noi un movente sovranaturale... Infine lavoriamo per unire il canto della nostra operosità a quello di tutte le creature dell'universo e in questa guisa lodare il Creatore nelle sue magnificenze e nelle sue misericordie.

Inoltre, il lavoro era visto come vincolo di unità e di solidarietà. Vincolo di unità: «Per sentieri diversi, ed anche con occupazione in apparenza diverse, riusciamo a fare un solo lavoro, ad esplicitare una sola attività, a realizzare un solo disegno: il regno sociale del Sacro Cuore di Gesù». Vincolo di solidarietà. «Benché lontane e occupate in modi diversi, le sorelle sanno di tessere insieme una sola tela, quella della lode e della gloria di Dio».

E, mentre collaborano all'inno divino e all'opera divina, si aiutano scambievolmente, segretamente, in guisa che se taluna è presa dalla stanchezza, o dalla noia, troverà conforto nel pensare che altre lavorano allo stesso compito, e saprà vincere, per questa solidarietà spirituale, le proprie debolezze; così come se una si sentirà più animata, avrà la gioia di dire che lavora anche per le sorelle stanche e indebolite. Con questa impostazione del lavoro la Barelli porta avanti il disegno fondativo della Gioventù Femminile e delle altre opere che la videro protagonista.

L'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo

Ancora un'opera della Barelli e di padre Gemelli che ha coinvolto le donne: l'Opera della Regalità di N.S.G.C.

Nata a Milano il 6 gennaio 1929, è un'associazione principalmente di laici, in collegamento con le chiese locali per promuovere la formazione alla liturgia e alla spiritualità liturgica.

Ma com'era sorta l'idea di questa opera? A pochi anni dalla sua nascita, l'Università Cattolica era conosciuta e apprezzata in Italia e all'estero. Il sogno della Barelli di avere una scuola dalla quale uscissero professionisti e dirigenti cattolici capaci si era avverato ma... restava un ma.

La Università Cattolica diffondeva cultura tra il ceto medio superiore; la Barelli si chiedeva cosa fare per le tante giovani che non uscivano dalla loro parrocchia. Gli anticlericali diffondevano un femminismo come veniva dai Paesi nordici o la filosofia fascista. Le socie della Gioventù Femminile dovevano imparare a vivere la liturgia per diffondere il regno di Cristo. Nei suoi viaggi all'estero, la Barelli aveva visto che le bambine di Gand seguivano la Messa sul loro messalino, i cattolici di Germania e Austria assistevano ai battesimi, alle cresime, ai matrimoni, alle esequie con i relativi opuscoli

liturgici; in ultimo aveva visto nel duomo di Vienna centinaia di persone che seguivano la Messa con un opuscolo tra le mani, offerto dall'Apostolato liturgico tedesco.

Anche padre Gemelli, nel 1929, in una cittadina bavarese aveva visto ragazzine, alle porte della cattedrale, vendere certi opuscoli intitolati: *Vivi con la Chiesa*. Contenevano il testo della Messa, la spiegazione del rito, l'indicazione del periodo liturgico. I fedeli, anche adulti, leggevano seguendo la funzione religiosa.

In seguito all'enciclica *Quas primas* di Pio XI del 1925 sulla dottrina della Regalità di Cristo, divenne impellente educare le giovani che vivevano in paesi lontani dalle grandi città e che la Barelli continuava visitare come, ad esempio, Sturno a 650 metri sul livello del mare in provincia di Avellino, nell'Irpinia, dove ci sono persone oggi ottantenni che la ricordano ancora, come madre Elisa Famiglietti dell'Ordine del SS. Salvatore che, ricordando la Barelli, scrive l'8 aprile 2021:

Era l'anno 1949-50, non ricordo esattamente. In quel tempo la Barelli era Presidente dell'Azione Cattolica Italiana e venne a Sturno, Avellino, per far visita alla nostra Associazione. Fu ospitata dalle Suore Betlemite che, in quel tempo, avevano una casa a Sturno con la scuola che noi ragazze frequentavamo. Ricordo che la carissima Signorina Barelli, affacciandosi al balcone del palazzo che Michele Aufieri, cittadino di Sturno emigrato negli USA, fece costruire per le Suore, tenne un discorso molto bello alle ragazze sulla nostra fede ed adesione all'Azione Cattolica. Ci augurò ogni bene e ci salutò con molto affetto raccomandandoci di lavorare molto per la diffusione dell'Azione Cattolica nei nostri paesi promettendoci la sua vicinanza e la sua preghiera.

Mi impressionò molto la sua personalità. Era di statura non troppo alta, ma molto robusta e piena di entusiasmo nel vedere tanta gioventù. Alla cerimonia parteciparono non

solo le ragazze, ma si unirono molte persone per conoscere questa figura tanto amata e nota in quel tempo.

Io ho pregato tanto per la sua beatificazione, notizia che mi ha riempito di gioia ricordando quella cara personalità che parlava con tanto entusiasmo da conquistare i cuori delle giovani che, finalmente, avevano potuto conoscere una di quelle persone che erano state impegnate dal Santo Padre Pio XII a formare movimenti cattolici dando all'Italia un volto cristiano. Lei era amica di Gedda che fondò anche Lui, credo, il movimento della FUCI.

Questo è il mio ricordo di quell'incontro.

Madre M. Elisa, O.S.S.S.

La «Missione» in Cina della Gioventù Femminile

Dopo che il 30 novembre 1919 papa Benedetto XV emanò l'enciclica *Maximum illud* sulle missioni, tanti presero coscienza di tale realtà. Il Papa pensava al miliardo di pagani che erano nel mondo e non conoscevano il Dio di Gesù Cristo. A questa folla immensa corrispondeva il dovere dei cristiani di aiutare le missioni.

Alla Barelli non parve vera la possibilità di chiedere al Papa una missione per la Gioventù Femminile, che avrebbe provveduto alle spese dovute.

Ne parlò al Papa, il quale dinanzi alle enormi difficoltà finanziarie aveva creato il "Missionario del Papa" depositando un fondo di lire cinquantamila col cui interesse mantenere il missionario.

Alla Banelli piacque l'idea e istituì il missionario della Gioventù Femminile in Cina, dove aveva anche il Papa il suo missionario, nello Shen-Si, una zona poverissima dove erano i francescani.

Partì la prima raccolta pro Cina che fruttò 130 mila lire e la Gioventù Femminile, a cominciare dalle piccole, imparò ad amare la missione cinese. Ricordiamo un episodio *grazioso*.

Durante la celebrazione del terzo Congresso nazionale della Gioventù Femminile nel 1925, fu offerta dalle beniamine e dalle aspiranti al Papa biancheria sacra. "Il Papa si compiacque e si commosse nel vedere la bambola che un'aspirante aveva posto tra camici e tovaglie perché fosse donata a una cinesina".

Il missionario della Gioventù Femminile nello Shen-Si era monsignor Eugenio Massi.

Dopo la morte del Papa, fu fondato l'Istituto Benedetto XV, che venne aperto nel 1923. Le suore dell'istituto accoglievano le ragazze cinesi povere che avevano la vocazione religiosa. In seguito si aprirono un orfanotrofio, un dispensario per poveri e le scuole. Nel 1937 l'Istituto divenne una Congregazione, approvata dalla Santa Sede col nome di "Terziarie Francescane del Sacro Cuore Benedetto XV".

Da quella data, fino al 1993 a causa della rivoluzione comunista non si ebbero più notizie. In quell'anno il vescovo Antonio Li Du'an comunicò che la Congregazione Benedetto XV, passata attraverso la persecuzione come tutta la Chiesa cinese, ne stava uscendo.

In seguito la missione è stata sostenuta ancora e i contatti con la l'Azione Cattolica sono frequenti.

Le nuove donne

Il lavoro nazionale e internazionale

Troppo le donne italiane, per malinteso senso di modernità, e nell'abito, e nel pensiero hanno copiato goffamente ciò che era contrario al nostro spirito e alla nostra fede. Ebbene, queste belle tradizioni italiane di fede, di santità, di scienza, d'arte, di vita, d'amore e di sacrificio, vogliamo ravvivare qui per trarne auspicio d'insegnamento e per la rinnovazione dell'Italia nostra. Vogliamo essere audacemente rinnovatrici conservando però le salde basi della fede, della patria, della

famiglia; su di esse costituiremo una società cristiana realmente rispondente alle nuove esigenze dei nuovi tempi. La giovinezza che ci ride in cuore sarà lo stimolo per rinnovare noi e per trascinare gli altri a rinnovarsi cristianamente. La saldezza conservatrice sarà garanzia a noi e agli altri che mai ci staccheremo da quei maestri dai quali fummo chiamate alla vita cristiana.

Il Dolce Cristo in terra sarà la mano benedicente le opere nostre, perché possano essere solo a gloria di Dio e della sua Chiesa, a bene delle anime tutte.

E il Cuore di Gesù, l'avvento del cui regno sociale noi auspichiamo e vogliamo affrettare, sarà, com'è oggi e sempre il dolce Maestro, il Signore e Padrone, l'Amore ed il premio, quaggiù e lassù.

Questa lunga citazione a proposito della patria mostra la Barelli pienamente inserita nella società del suo tempo. Il sostantivo patria aveva un'accezione diversa ai primi del secolo scorso. L'Europa era divisa e gli Stati si facevano guerra tra loro. La Prima guerra mondiale aveva portato morte e distruzione in ogni angolo d'Europa.

Pur amando tanto l'Italia la Barelli, comunque, era aperta alla collaborazione internazionale. Era cresciuta in un collegio multietnico, conosceva il francese e il tedesco, la sua azienda di famiglia era inserita nel commercio internazionale e soprattutto l'Azione Cattolica era presente in altri Stati europei.

Questa sensibilità internazionale veniva passata alle giovani italiane attraverso la testimonianza della Barelli che era solita raccontare sul giornale "Squilli" i suoi incontri all'estero.

Proprio nei viaggi dovuti agli incontri internazionali, la Barelli aveva visto cose nuove che facevano pensare a donne nuove.

Dal 18 al 23 maggio 1922 si ebbe a Roma il congresso dell'Unione internazionale delle Leghe cattoliche femminili. Erano tutte associazioni di adulte e solo l'Italia aveva la Gioventù Femminile. Le altre giovani presenti erano tutte nei

gruppi delle donne adulte. Allora la Barelli suggerì di costituire la Gioventù Femminile cattolica in ogni nazione.

Parlò della Gioventù Femminile e di come anche le classi sociali più umili avevano lavorato molto bene. Condannò il ballo e si dichiarò a favore del voto alle donne.

Alla fine del congresso, propose la costituzione della sezione giovanile nella Lega.

Il «Bureau» accettò la proposta e costituì una commissione per studiare il problema. La Barelli ebbe l'incarico di preparare uno statuto.

Nel 1926 si costituì la sezione giovani nell'Unione internazionale delle Leghe cattoliche.

La Gioventù Femminile cattolica internazionale veniva seguita dalle giovani di tutta Italia, visto che la Barelli raccontava tutto, e così imparavano a sentirsi in comunione con altre ragazze che in territori diversi amavano la Chiesa e il Signore Gesù come loro.

D'altra parte, anche da nazioni lontane, comprese quelle dell'America del Sud, venivano rappresentanti a raccontare le loro esperienze e a conoscere quelle del vecchio continente.

Tutte le italiane si ritrovavano nella devozione al Sacro Cuore, che vivificava la loro pietà con un profondo spirito soprannaturale di carità e di apostolato. E questa vollero trasmettere anche alle giovani di altre nazioni, perché il Sacro Cuore era di tutti da quando Egli stesso era apparso alla francese santa Margherita Maria Alacoque.

Le Gioventù Femminili dei vari Paesi volevano una certa autonomia, sempre nell'ambito dell'Unione. Il Congresso decise le norme che dovevano regolare i rapporti tra la sezione giovanile e l'Unione delle Leghe.

Solo nel 1926 fu possibile costituire la sezione giovani nell'Unione internazionale delle Leghe cattoliche.

La collaborazione giovava a tutti. I contenuti dei programmi di una nazione erano comunicati a tutte le altre. A titolo di

esempio citiamo la relazione dell'Italia sulla «Gioventù Femminile e il soprannaturale», e sulla moda, tenute dalla Barelli.

Comunque la Barelli apprezzava il lavoro svolto negli altri Stati.

Soprattutto notò che le giovani delle altre Gioventù cattoliche erano più attente all'azione sociale. Quelle della Francia lavoravano per l'armonia tra le classi sociali, in Germania erano attente ai mestieri delle giovani, come la sartoria, in Olanda si guardava alle operaie, in Polonia alle giovani rurali, in Austria alla federazione di tutte le organizzazioni femminili, in Belgio alla formazione liturgica.

La Barelli tornò e mostrò attenzione per l'azione sociale; così, per esempio, a Reggio Emilia dove era sorta un'opera pro lavoratrici, padre Caresana predicò gli Esercizi negli stabilimenti.

Nell'aprile del 1939, ebbe luogo l'ultimo grande convegno a Roma con presenze dall'America, dall'Asia, dall'Australia. C'erano le rappresentanti di trentuno nazioni.

Il successivo convegno si tenne nel 1946, in Belgio, a Gand. «Erano presenti 13 paesi con un centinaio di dirigenti. Mancavano le dirigenti della Polonia, dell'Ungheria, dell'Austria, della Jugoslavia, della Romania, della Bulgaria, cioè di tutte le nazioni dominate dalla Russia».

Fatima

La presidente del Portogallo invitò tutte al pellegrinaggio a Fatima, dicendo che la Gioventù Femminile portoghese aveva promesso alla Madonna il pellegrinaggio internazionale giovanile femminile cattolico a Fatima se avesse risparmiato la guerra al Portogallo.

Poiché in Europa erano diventate tutte più povere, le portoghesi offrirono l'ospitalità alle altre. Nel maggio 1947, un centinaio di giovani, rappresentanti una trentina di

associazioni di Gioventù Femminile di vari Paesi, si ritrovò a Fatima.

La Barelli e le altre italiane pregarono per le imminenti elezioni politiche.

Una profuga russa perché la Madonna affrettasse la conversione della Russia.

Una polacca chiese la libertà per la sua patria.

Alla Madonna si chiese di ottenere la pace al mondo: la pace di Cristo nel regno di Cristo.

Nel settembre 1947 ebbe luogo il Congresso internazionale a Roma: il primo grande congresso del dopoguerra.

In tale congresso, le organizzazioni giovanili di 65 nazioni si riunirono nella federazione internazionale delle Gioventù femminili cattoliche.

La Barelli diede le dimissioni da presidente. Venne eletta un'altra italiana, Carmela Rossi che era la nuova presidente, come abbiamo già detto, che contribuì alla stesura della «Carta della giovane» promulgata proprio in quel congresso. In seguito la Carta fu presentata a organizzazioni internazionali ufficiali, quali l'ONU e l'UNESCO.

Il voto politico

Il voto

Il mistico non si disinteressa della città dell'uomo. Altre volte, nella storia, la società civile ne ha sperimentato l'aiuto. Basti pensare, come esemplificazione, a san Nicola di Flue, un mistico vissuto nel XV secolo, considerato dalla Svizzera il *pater patriae*, per la sua azione politica.

La Barelli è una mistica del quotidiano e una politica in senso ampio: una persona che si interessa della polis lottando contro il male che vorrebbe bloccare il progetto originario di Dio e che continua a creare strutture di peccato.

Come tutti i mistici, la Barelli sa che il Verbo incarnato non è venuto a fondare una società cristiana, ma ha voluto i cristiani nella società.

La *Lettera a Diogneto* del I secolo traccia un ritratto "sociale" del cristiano. Al cap. V recita:

1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

La Barelli fa sua questa lettera e si ritrova a combattere contro strutture di peccato. Lo fa senza timore perché sa che il Sacro Cuore è con lei sempre, ne ha piena consapevolezza e ne sperimenta i frutti.

Una delle strutture di peccato è certamente la dittatura. Non chiamare i cittadini al voto significa sminuire la loro dignità di uomini, perciò quando in Italia diventa legge il suffragio universale la Barelli si preoccupa di preparare le giovani al voto, visto che durante il periodo fascista tale diritto era stato sospeso. Eppure in Italia, prima dell'Unità, c'erano state esperienze di voto alle donne, sebbene molto limitate. Ad esempio avevano votato le donne benestanti e amministratrici dei loro beni nel plebiscito del 1866 a Mantova e in Lombardia. Nel Granducato di Toscana (dal 1569 al 1859) e in Veneto le donne partecipavano alle elezioni di politica locale, ma non potevano essere elette.

Con l'Unità d'Italia non votarono più. La partecipazione delle donne alla vita politica era considerata incompatibile con la sua natura stessa della donna ritenuta fragile più di quella dell'uomo. Secondo la scienza del tempo, uomini e donne erano diversi biologicamente: la donna veniva considerata anche instabile a causa del suo ciclo mensile, quindi si pensava che il suo senso di giustizia venisse compromesso. Non era considerata affidabile.

Nel 1922 Benito Mussolini promise il voto alle madri e vedove di caduti in guerra, alle donne benestanti o istruite, ma il 4 febbraio 1926 non si votò più per i sindaci e furono abolite, un po' alla volta, tutte le consultazioni popolari.

In molti Paesi dell'Europa sorsero gruppi di suffragette, ma in Italia non ebbero seguito.

Quando scoppiò la Prima guerra mondiale, le donne dovettero sostituire gli uomini partiti per il fronte e, malgrado avessero dato prova di grandi capacità, in seguito furono ancora ignorate.

Non così nel mondo cattolico e in qualche altra espressione politica. Infatti nel 1919 don Luigi Sturzo (fondatore del Partito Popolare) inseriva nel programma del suo partito di voto alle donne.

Nella Seconda guerra mondiale le donne dovettero nuovamente sostituire gli uomini. Questa volta però parteciparono anche alla Resistenza. Il Partito Comunista, nel novembre 1943, fondò a Milano i Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà: un'organizzazione costituita da donne che manifestavano contro la guerra, assistevano le famiglie in difficoltà e aiutavano i partigiani.

Nel 1944 venne fondata l'unione Donne Italiane, nella quale confluirono i Gruppi di Difesa della Donna e molte altre donne non comuniste. Poiché, però, l'unione Donne Italiane tendeva sempre più verso sinistra, Maria Rimoldi, presidente delle Donne cattoliche, propose di staccarsi e dar vita a una organizzazione cristiana: nacque così il Centro Italiano Femminile.

Sorse poi un Comitato specifico Pro Voto.

La preparazione della Gioventù Femminile

Il 1° febbraio 1945 venne emanato il decreto legislativo che dava il diritto di voto alle italiane che avessero almeno ventun anni e il decreto del 10 marzo 1946 stabiliva che le donne erano cittadine con pieni diritti.

Ora che il voto era una realtà bisognava formare una coscienza civica, poiché era la prima volta che si votava in massa.

La Barelli scrisse alle socie:

Che cosa chiedo a voi, ora che la guerra delle armi è finita, ma non c'è ancora la pace degli animi?

1. Intensificare la vita interiore; 2. partecipare alla vita sociale. Sapete che è stato concesso il voto alle donne. È un

esercizio di attività politica nuova per noi: dobbiamo prepararci, dobbiamo capire quali sono i principi sociali della Chiesa per esercitare i nostri doveri di cittadine.

Il diritto di voto aveva suscitato reazioni diverse. Le donne progressiste erano felici, le retrograde sconvolte, molte erano impensierite. Tante si chiedevano se fosse proprio un bene che le donne entrassero nella vita politica, amministrativa, sindacale.

La Barelli risolse a modo suo il problema. La prima volta che andò dal Papa per cose riguardanti l'Università, chiese a Pio XII le direttive della Chiesa sui nuovi campi che si aprivano all'attività femminile, voleva una "Magna charta della donna". Il Santo Padre acconsentì alla richiesta della Barelli, anzi chiese un contributo di pensiero e alcune pubblicazioni.

Il 20 luglio, nell'udienza concessa alle dirigenti nazionali e alle propagandiste, la Barelli consegnò personalmente a Pio XII un dattiloscritto e ventiquattro opuscoli.

Il 21 ottobre 1945, il Santo Padre parlò a una folla formata da tutte le associazioni femminili cristiane, nell'aula delle Benedizioni. Il discorso, passato alla storia come la *Rerum novarum* della donna, fu radiodiffuso in tutto il mondo.

Il Santo Padre richiamò la donna e la giovane ai cardinali della vita femminile umana e cristiana, e tracciò poi i doveri particolari della donna e della giovane nell'ora presente:

«Due strade ha dinanzi a sé la donna: o apertamente difende la Chiesa, o si schiera da parte dei suoi nemici [...]».
[...]

Passò infine ad illustrare il dovere della partecipazione alla vita politica:

«Ora qual è appunto la conclusione che noi dobbiamo trarre da queste osservazioni? Voi donne e giovani cattoliche dovete mostrarvi ritrose al movimento che vi trascina nella vita pubblica, sociale e politica? Tutt'altro! Voi dovete anzi entrare nella vita sociale e politica. Ogni donna ha il dovere di coscienza di non mantenersi lontana dalla

vita pubblica e di entrare in azione nelle forme e nei modi confacenti a ciascuna di voi, appunto per contenere movimenti che vorrebbero distruggere la vita sociale e familiare, che vorrebbero scalzare le fondamenta di questa vita. E appunto per contenerli dovete prendere parte attiva a questa vita sociale. E questa collaborazione effettiva all'opera dell'uomo nella vita sociale non altera per nulla il carattere proprio dell'azione normale della donna. Essa collaborerà con l'uomo in tutta la materia cui si richiede specialmente tatto, finezza, vita interiore. Chi meglio della donna potrà, ad esempio, meglio comprendere ciò che esige la dignità della donna, l'educazione dei giovani e la protezione dei bambini? [...] Coraggio dunque, giovani cattoliche, lavorate senza posa, senza lasciarvi mai disturbare o sacrificare o scoraggiare dagli ostacoli e dalle difficoltà [...]»

La parola del Papa era detta chiaramente.

L'attività politica, che era rimasta sempre in mano agli uomini, ora interessò anche le donne. Queste impararono contenuti e parole nuove, non solo i loro diritti e doveri politici, ma anche a votare e far votare.

La Barelli ci tenne a sottolineare:

E badate che noi non facciamo politica, ma facciamo religione. Non siamo né mandate, né pagate da nessun partito... Molte di noi, cominciando da me, non siamo neppure iscritte a un partito, ma vogliamo l'Italia cristiana. Abbiamo esaminato i programmi di tutti i partiti, e se ce ne fosse uno con un programma ancora più spiccatamente cattolico della Democrazia Cristiana, noi voteremmo per quello.

La Gioventù Femminile fece veramente un lavoro capillare per arrivare dovunque e la Sorella Maggiore fu la prima a dare l'esempio.

In Italia girava una specie di giaculatoria: cinquanta più uno. Erano i voti che servivano perché non vicesse il Partito

Comunista. Tutta la Gioventù Femminile pregava e operava per questo, a cominciare dalle piccole. Un giorno una di queste chiese alla Barelli se cinquanta più uno fosse un dolce!

Anche la Barelli offrì il suo contributo personale per il cinquanta più uno. Nel maggio del 1947 fu invitata a partecipare al Pellegrinaggio a Fatima indetto dalla GFC Internazionale per ringraziare la Madonna della fine della guerra.

Nella processione ebbe l'incarico di portare con le rappresentanti della Spagna, della Russia e della Polonia la bella statua della Madonna.

Una dirigente portoghese le si avvicinò e disse: «Badate che quando si ha l'onore di portare per la prima volta la Madonna si può chiedere qualsiasi grazia e si ottiene».

La Barelli racconta:

Subito mi si affacciarono alla mente grazie particolari che mi stavano a cuore [...] Quale devo chiedere? [...] Ma appena mi misero la statua della Madonna sulla spalla dimenticai tutte le intenzioni e supplicai: Madonna di Fatima, l'Italia cristiana, la vittoria cristiana nelle prossime elezioni.

Ed io che Ti offrirò, Madonna cara, se mi esaudisci?

Guardai la statua: il simulacro aveva tra le mani un rosario d'argento. Al mio collo pendeva il rosario d'oro di quindici poste che la Gioventù Femminile mi aveva donato nella celebrazione del decennio e che Pio XI aveva benedetto e indulgenziato.

-Io, dissi alla Madonna, Ti prometto di mandarti il mio rosario d'oro se le prossime elezioni ci daranno la maggioranza cristiana, che sola potrà assicurarci una legislazione ed un governo cristiani.

Mi parve sentire nell'animo una voce: Perché attendere? perché non fai subito l'offerta?

Stà bene, subito.

Così la Barelli diede a un sacerdote francese il rosario perché lo portasse al cappellano maggiore da mettere tra le mani della Madonna. Il sacerdote tornò con il rosario dicendo che non poteva fare il cambio senza il permesso del vescovo.

La Barelli rimase male, ma non si diede per vinta. Mentre all'inizio voleva che l'offerta fosse anonima, ora capì che doveva chiedere aiuto. Si rivolse alla presidente portoghese e raccontò la sua promessa. Ella disse che chiedeva una cosa molto difficile perché il vescovo non voleva cambiare il rosario, ma avrebbe tentato. La Barelli tornò in Italia e stette in ansia fino a quando non giunse la notizia che il vescovo aveva cambiato il rosario. Ora era convinta che avrebbe ottenuto la grazia, nondimeno continuò a girare l'Italia e a fare a più di sessant'anni, per il voto delle giovani, tutto ciò che poteva.

Il dopo voto

La guerra aveva seminato distruzione. Ora l'idea della ricostruzione caratterizzò la vita del Paese.

Della ricostruzione furono protagoniste le donne, che la guerra aveva reso in qualche modo più consapevoli dei cambiamenti e delle proprie capacità di iniziativa nel pubblico. [...].

La Gioventù femminile già nell'ultimo inverno di guerra, allorché avanzavano le prospettive della ricostruzione e di un nuovo assetto politico, aveva indetto due settimane di studio sui doveri e i diritti politici della donna secondo la dottrina cattolica. I dirigenti dell'Azione cattolica illustrarono i diritti e i doveri delle cittadine, derivanti dal riconoscimento del voto, avvenuto il 1 febbraio 1945.

La Barelli, fin dal Congresso internazionale delle donne cattoliche del 1922, si era pronunciata a favore del diritto di voto, ma nel 1945 manifestò a Pio XII riserve e perplessità [...].

Il 20 luglio 1945 in un documento sintetico traccia con lucidità le linee di una «effettiva difesa e valutazione dei diritti della

persona umana», la «Dichiarazione sui diritti e i doveri della donna nel momento attuale», che ella fece pervenire al pontefice in attesa che, in quel momento di incertezza e di critiche diffuse sulla concessione del diritto di voto, esprimesse il suo pensiero. Nella Dichiarazione la Sorella Maggiore si diceva convinta che la partecipazione della donna alla vita politica fosse non solo possibile, ma doverosa e in quel momento espressione significativa dei valori cristiani. E aggiungeva: «perché questa partecipazione sia utile e proficua si richiede una formazione integrale della donna. Bisogna impedire che l'elemento emotivo, di cui la donna è particolarmente ricca, rechi pregiudizio a quello razionale» [...]

La partecipazione diretta alla vita politica dovrà conservare sempre nella donna un netto carattere di femminilità e una funzione di maternità, ed agire come forza equilibratrice specialmente in momenti di violente rotture e di squilibri sociali. Per questo ribadiva che nell'uguaglianza con l'uomo fosse necessario mettere in luce la funzione materna, «non intesa solo nel senso naturale, ma anche nel senso spirituale». Rivendicava per la donna lavoratrice che non vi fosse alcun limite alla «giusta e integrale esplicazione delle specifiche qualità muliebri della vita sociale e pubblica», riconosceva il diritto ad uguale salario per uguale lavoro, richiedendo un'organizzazione economica che consentisse alla donna di armonizzare gli impegni familiari e di lavoro. Con grande fiducia nelle capacità direzionali femminili auspicava la partecipazione alle organizzazioni sindacali come dirigenti per risolvere, attraverso assemblee e contrattazioni, ogni problema inerente al lavoro.

In vista del voto, all'inizio del 1948 Armida e le sue collaboratrici si impegnano per garantire all'Italia un governo cristiano.

Organizzano «convegni, settimane sociali, pellegrinaggi, corsi di cultura e di formazione». La Barelli incita le donne alla partecipazione attiva.

Le donne in Parlamento

«Dopo la caduta del fascismo, molti cattolici s'impegnano in politica; fra questi, anche molte donne» provenienti dalle file della Gioventù Femminile.

L'impegno sociale e politico della Barelli, comunque, è «indiretto». «Lei non si candiderà mai [...] per non coinvolgere la Chiesa; mai sarà sfiorata da un'idea integrista!».

Le elette all'Assemblea costituente furono ventuno su 558 componenti (pari al 3,7%), di cui nove della Democrazia Cristiana.

Nella prima legislatura (1948-'53), alla Camera dei deputati la percentuale femminile fu del 7% e dell'1,4% al Senato.

Tutta l'Italia era rappresentata ma con una netta superiorità delle abitanti al Nord. Quasi tutte erano insegnanti.

Si direbbe che fossero troppo poche, dopo trent'anni di formazione delle giovani, ma i punti di partenza tra Nord e Sud Italia erano troppo diversi. La scolarizzazione al Nord era più estesa, come era più esteso il lavoro della donna fuori casa. E poi c'era sempre l'ostruzionismo all'interno dei partiti.

Se si considerano i vent'anni di regime totalitario, in cui ogni voce di protesta era stata zittita con il carcere o il confino, si comprende perché le donne non abbiano votato le donne, abituate com'erano a dipendere dal maschio di casa e relegate al ruolo di madre feconda di tanti figli. Alle donne cariche di tanti figli, come erano soprattutto le italiane del Sud, non si poteva chiedere un impegno politico nell'elettorato attivo più di quello vissuto. Resta il fatto positivo di una presenza femminile in un mondo che continuava gli stereotipi maschilisti proveniente da lontano nella storia.

Conclusione

Le costanti del femminismo di Armida Barelli

Prima ancora che del femminismo, sarebbe utile parlare dell'antropologia della Barelli. La donna e l'uomo nel progetto di Dio hanno eguale dignità. Non si tratta di rivendicazioni, ma di giustizia innata perché Dio è giusto.

La storia, comunque, è andata lontana dalla frase della Genesi: «Uomo e donna li creò» (Gen 1,26) cioè uniti con particolarità diverse, ma con funzioni che non indicano superiorità.

La storia purtroppo ha portato la donna ad essere non allo stesso livello dell'uomo e la Barelli, senza rivendicazioni violente, come avveniva in altre parti del mondo, punta sul positivo.

La donna va considerata per se stessa e la maternità di cui è portatrice si esprime in forme diverse. C'è la generazione fisica, la più comune, ma c'è la generazione spirituale, meno comune e poco apprezzata ai tempi della Barelli.

Questa, che può essere considerata una stortura della società che non apprezza «il genio femminile», viene contestata con un «sorrisino» dalla Barelli quando ci sono apprezzamenti velenosi.

Caratteristiche del suo femminismo

Libertà. Donne libere dal bisogno di avere un uomo a proteggerle e da cui dipendere, che hanno coscienza di se stesse.

Lavoro. Lavoro per la propria indipendenza economica e per sentirsi realizzate e considerate nella società. Lavoro come collaborazione all'opera e al disegno di Dio nella storia.

Cultura. La donna aperta alla cultura che va dalla lotta all'analfabetismo allo studio universitario, come Ada Mattei

che la Barelli fece studiare e laureare alla Cattolica, e all'insegnamento universitario come ad esempio Maria Sticco, Orsolina Montevocchi e tante altre.

Apertura della mente. L'apertura della mente e del pensiero alle vicende politiche nazionali e internazionali.

Comunione con Dio. Soprattutto donne che vivono una comunione con Dio nel quotidiano e che possono trafficare i loro talenti, secondo il pensiero di Dio di «fare di Cristo il cuore del mondo» come spose, madri, sorelle, in tutti gli ambienti.

Ideale. Perciò le operaie sono accanto alle insegnanti e le contadine accanto alle «signorine borghesi» senza invadere l'una il campo dell'altra e ritrovandosi accomunate dallo stesso ideale: far crescere il regno del Sacro Cuore nella storia.

Oggi cosa direbbe la Barelli alle giovani? Forse le stesse cose che possiamo sintetizzare in:

- amore a Dio Trinità Creatore;
- amore al Sacro Cuore, Redentore;
- amore alla Madonna, che viveva tra gli altri senza segni distintivi, attuando come donna la carità del Cristo che passava facendo del bene a tutti (cfr. At 10,38);
- amore alla Chiesa, di cui esse si sentivano e si sentono ancora, dopo il concilio Vaticano II, parte viva;
- amore alla società, per la quale spendersi dall'educazione alla fede dei più piccoli all'impegno politico;
- amore alle strutture internazionali quando erano difficili i collegamenti o, ancora oggi, perché siano al servizio dell'uomo;
- amore ai Paesi lontani, come la Cina e tutti gli altri che la globalizzazione rende vicini e, quando non si poteva fare nulla, la Barelli invitava a pregare e soprattutto li affidava

alle malate perché sostenessero ogni iniziativa come Mosè con le braccia alzate (cfr. Es 17,8ss.).

E l'amore è sempre possibile, perché è la vita stessa di Dio che pulsa in coloro che ne hanno consapevolezza e in coloro che non lo sanno, o non lo vogliono ammettere, perché Dio vive in ciascun uomo creato a sua immagine (cfr. Gen 1,26ss.).

Dichiarazione sui diritti e doveri della donna nel momento attuale

Pubblichiamo questa dichiarazione della Barelli del 1945. La Barelli era solita dire alle giovani: «Va', tutto il mondo ti appartiene». E voleva dire: tutta la realtà è ormai redenta in germe, tu devi farla fiorire. Poiché non si è ritrovata la fonte, probabilmente faceva parte dei documenti inviati al papa in preparazione del discorso del 21 ottobre 1945 (cfr. supra, p. 95).

Premessa

Nel momento in cui si pensa alla riforma della società che si risolve in una effettiva difesa e rivalutazione dei diritti della persona umana e alla creazione dell'ambiente più adatto al suo integrale sviluppo, è necessario che si curino particolarmente la difesa e lo sviluppo della personalità femminile: a questo scopo si crede di poter formulare questi principi.

1. Dal punto di vista della dignità umana e cristiana la donna vale quanto l'uomo... Nessuna differenza essenziale e spirituale ma solo differenze accidentali di disposizioni ed attitudini fisiche e morali.
2. Pur non considerandola inferiore all'uomo la donna però è stata prevista e creata, nella realizzazione del piano divino, con una particolare funzione: quella della

maternità, perciò la donna deve innanzitutto realizzare e sviluppare la sua personalità per assolvere questo compito che le è proprio. Missione della donna è la maternità non intesa solo nel senso naturale, ma anche nel senso spirituale. Dalla comprensione di queste verità nasce nella donna il dovere di interessarsi dei problemi direttamente collegati con essa: il dovere del matrimonio e della famiglia e indi i suoi rapporti con lo Stato, con gli altri popoli.

3. La donna come l'uomo è chiamata all'esplicazione integrate delle proprie qualità anche nella vita sociale. Nessun limite va posto alla giusta ed integrale esplicazione delle specifiche qualità muliebri nella vita sociale e pubblica.
4. Quindi la partecipazione della donna alla vita politica in linea di principio e di diritto è non solo possibile, ma doverosa.
5. In linea di fatto questa partecipazione è diversa a seconda della particolare maturità dei singoli popoli, a seconda delle concrete contingenze storiche.
6. Nell'età moderna le masse femminili premono per entrare nella vita pubblica: politica, amministrativa, sindacale. La guerra ha affrettato l'evoluzione, il processo di maturazione.
7. Perché questa partecipazione sia utile e proficua si richiede una formazione integrale della donna. Bisogna impedire che l'elemento emotivo, di cui la donna è particolarmente ricca, rechi pregiudizio a quello razionale, evitando che possano influire decisamente nella direzione della cosa pubblica masse impreparate e malleabili sempre manovrabili per particolari interessi con l'intrigo e la passione.
8. In ogni caso, la partecipazione diretta alla vita politica dovrà conservare sempre nella donna un netto carattere di femminilità e una funzione di maternità ed agire come

forza equilibratrice, specialmente in momenti di violente rotture e di squilibri sociali.

9. Nel momento attuale la partecipazione della donna alla vita pubblica deve significare particolarmente difesa dei valori spirituali e cristiani.

La donna e il lavoro

1. Nel campo del lavoro la donna, pur potendo in linea di principio esercitare ogni professione purché ne abbia la capacità, sceglierà di preferenza quelle professioni aventi carattere spiccatamente femminili dove meglio può esplicare la sua funzione di maternità.
2. Per quello che riguarda il compenso del lavoro, a parità di rendimento e di valore, non dev'essere inferiore a quello maschile, come non è giusto che donne riconosciute come capo di famiglia non possano usufruire dei privilegi concessi agli uomini considerati tali.
3. Sempre nel campo del lavoro la donna si adopererà perché non sia imposta alla sua natura una continua progressiva mascolinizzazione, ma esigerà invece una organizzazione tale dell'assetto economico per cui la sua nota caratteristica non venga meno.
4. Diritto di partecipare come dirigente alle organizzazioni sindacali e diritto di studiare e risolvere a mezzo di assemblee o organi femminili, all'uopo costituiti, i problemi propri inerenti al lavoro.

(Armida Barelli, 20 luglio 1945)



Azione Cattolica Italiana
Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

www.acsalerno.it

segreteria@acsalerno.it | acr@acsalerno.it
giovani@acsalerno.it | adulti@acsalerno.it